

GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO

oooooooooooooooooooooooooooo

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL

03 AGO 2001

=====

03 AGO. 2001

ADDI' NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, IN VIA CRISTOFORO COLOMBO, 212 - ROMA, SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE, COSI' COSTITUITA:

STORACE	Francesco	Presidente	GARGANO	Giulio	Assessore
SIMEONI	Giorgio	Vice Presidente	IANNARILLI	Antonello	"
ARACRI	Francesco	Assessore	ROBILOTTA	Donato	"
AUGELLO	Andrea	"	SAPONARO	Francesco	"
CIARAMELLETTI	Luigi	"	SARACENI	Vincenzo Maria	"
DIONISI	Armando	"	VERZASCHI	Marco	"
FORMISANO	Anna Teresa	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO Dott. Saverio Guccione.
.....OMISSIS

ASSENTI: SIMEONI - AUGELLO - IANNARILLI -

DELIBERAZIONE N° 1205

OGGETTO: Approvazione del 2° Piano Territoriale Cittadino di
intervento del Comune di Roma ai sensi della legge n.285 del 28/8/1997.



1205 - 3 AGO. 2001

Oggetto: Approvazione del II Piano Cittadino di Intervento del Comune di Roma ai sensi della legge n. 285 del 28.8.1997.

LA GIUNTA REGIONALE

Su proposta dell'Assessore per le Politiche per la Famiglia, Infanzia e Servizi Sociali

VISTA la legge 28 agosto 1997 n.285: " Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e adolescenza";

CONSIDERATO che la predetta legge n.285/97 prevede che gli enti locali, compresi negli ambiti territoriali definiti dalle Regioni, approvino piani territoriali di intervento sull'infanzia e l'adolescenza mediante accordi di programma cui partecipano in particolare i Provveditorati agli studi, le Aziende Sanitarie Locali ed i Centri di Giustizia Minorile;

CONSIDERATO altresì che la legge n.285/97 stabilisce che le Regioni approvino i predetti Piani Territoriali e ripartiscano agli enti locali interessati i finanziamenti loro attribuiti a carico del Fondo nazionale sull'infanzia e l'adolescenza, istituito dalla legge stessa;

PRESO ATTO che la citata legge n.285 riserva il 30% delle risorse del predetto Fondo nazionale ad alcuni comuni indicati direttamente dalla legge medesima e che con successivi provvedimenti lo Stato ha stabilito di erogare direttamente a tali comuni, tra i quali il Comune di Roma, i finanziamenti con l'individuazione di un funzionario delegato;

VISTA la deliberazione della Giunta Regionale del Lazio n. 1077 del 25 luglio 2001 relativa alle Linee di indirizzo per l'applicazione della legge n.285/97;

VISTA l'Ordinanza n.131 del 28 maggio 2001 con la quale il Commissario Straordinario ha approvato con i poteri del Sindaco l'Accordo di Programma, sottoscritto in data 8 maggio 2001, tra il Comune di Roma, le A.S.L. Rm A-B-C-D, il Provveditorato agli Studi di Roma ed il Centro di Giustizia Minorile del Lazio per la realizzazione del II Piano Cittadino per l'Infanzia e l'Adolescenza, nonché il relativo Piano Territoriale Cittadino;

RITENUTO il predetto Piano Territoriale Cittadino di Intervento in sintonia con le linee di indirizzo emanate con la citata deliberazione n.1077 del 25 luglio 2001;

VISTA la legge n.127/97

DELIBERA

Di approvare, ai sensi della legge 28 agosto 1998 n.285 e della deliberazione della Giunta Regionale del Lazio n. 1077 del 25 luglio 2001, il II Piano Territoriale Cittadino di Intervento del Comune di Roma sull'infanzia e l'adolescenza, allegato al presente provvedimento.

Il presente provvedimento non è soggetto a controllo ai sensi della legge n.127/97 e sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio

3 AGO. 2001

Cw

IL PRESIDENTE: F.to Francesco STORAGE
IL SEGRETARIO: F.to Dott. Saverio GUCCIONE



ALLEG. alla DELIB. N. 1205
DEL 3 AGO. 2001

ALLEGATO "A"

Cur

*Accordo di programma per la
promozione di diritti e di opportunità per
l'infanzia e l'adolescenza a Roma*

Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza
Esercizi finanziari 2000-2001-2002

Maggio 2001

cc. dove thm

Premesse

- Vista 1. la legge 28 agosto 1997 n° 285, recante "*Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*", (in seguito "la legge") che istituisce il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, uno dei principali strumenti di attuazione della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo (ove per "fanciullo" si intende ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni), ratificata e resa interamente esecutiva con la legge 27 maggio 1991, n. 176;
- Visto 2. il Decreto del Presidente della Repubblica del 13 giugno 2000, mediante il quale è stato approvato il "*Piano nazionale di azione e interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001*", predisposto dall'Osservatorio nazionale per l'infanzia, in attuazione della legge 23 dicembre 1997, n. 451;
- Visto 3. l'articolo 1 della legge, in cui è prevista una riserva pari al 30% del Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza per il finanziamento di interventi da realizzare nei comuni di 15 città, tra cui Roma;
- Visto 4. l'Accordo tra il Governo e le Regioni, approvato nella seduta della Conferenza Stato-Regioni dell'11 dicembre 1997, mediante il quale sono state disciplinate alcune modalità operative per la realizzazione della legge 285/97, che riguardano anche le città c.d. "riservatarie";
- Visto 5. l'articolo 2 della legge, che prevede l'approvazione, da parte degli Enti locali, di piani territoriali di intervento della durata massima di un triennio, con il coinvolgimento dei Provveditorati agli studi, delle Aziende Unità Sanitarie Locali e dei Centri per la Giustizia Minorile nella definizione e approvazione dei piani, mediante accordi di programma ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142 (ora art.34 del D.Lgs. 18 agosto 2000 n.267)
- Considerato 1. che il processo di decentramento politico e amministrativo dell'Amministrazione Comunale di Roma assegna crescenti responsabilità alle Circoscrizioni, non solo nella gestione delle risorse, ma anche nella definizione e nell'approvazione dei Piani di Intervento a livello locale.
2. che nella realizzazione del primo Piano Territoriale Cittadino per l'attuazione della legge, approvato dalla Giunta Comunale con Deliberazione n. 2793 del 31.7.1998, è maturata una notevole esperienza, di cui si è tenuto conto per la preparazione del nuovo Piano;
3. che da tempo è stato avviato un vasto processo di consultazione con le Istituzioni e le Organizzazioni operanti nel territorio romano, che ha trovato una sua importante espressione nel Forum cittadino del 21 e 22 novembre e che è proseguito successivamente a livello circoscrizionale.

Preso atto

1. che con determinazione dirigenziale del Direttore Generale n. 3757 del 13.11.2000 - a seguito del conferimento di tale incarico allo stesso Direttore Generale con ordinanza sindacale n. 122 del 12.6.2000 - è stato istituito il Comitato Interdipartimentale Operativo per il coordinamento del Piano territoriale per l'infanzia e l'adolescenza, in sigla "CIO", dallo stesso presieduto. la cui composizione è stata successivamente modificata con determinazione dirigenziale del Direttore Generale n° 297 del 22.1.2001;
2. che la Giunta Comunale, con delibera n. 118 del 25.1.2001 ha individuato, quale organismo deputato a dare corso agli adempimenti organizzativi collegati alla preparazione e realizzazione del secondo Piano territoriale cittadino per l'infanzia e l'adolescenza, il Comitato Interdipartimentale Operativo, specificandone i compiti;
3. che in seguito allo scioglimento del Consiglio Comunale di Roma, con D.P.R. del 30.1.2001 è stato nominato, in qualità di Commissario Straordinario del Comune, il dr Enzo Mosino, il quale non ha ritenuto di procedere alla nomina di un Direttore Generale per il Comune di Roma;
4. che con deliberazione del Commissario Straordinario n° 5 del 9.2.2001 le funzioni relative alla legge 285/97 sono state attribuite all'Ufficio di Gabinetto;
5. che con deliberazione del Commissario Straordinario n. 6 del 21.2.2001 sono state approvate le Linee di Indirizzo per la predisposizione del secondo Piano Territoriale Cittadino per l'infanzia e l'adolescenza in attuazione della legge 28.8.1997, n. 285, per gli esercizi finanziari 2000, 2001 e 2002;
6. che con determinazione dirigenziale del Capo di Gabinetto n. 107 del 23.2.2001 è stata ridefinita la composizione del Comitato Interdipartimentale Operativo e che lo stesso Capo di Gabinetto ne ha assunto la Presidenza;
7. che il CIO - sentiti anche gli Enti firmatari del presente Accordo di Programma - ha predisposto il Piano Territoriale Cittadino per l'infanzia e l'adolescenza in attuazione della legge 28.8.1997, n. 285, per gli esercizi finanziari 2000, 2001 e 2002 (Piano Cittadino), articolato in n° 138 progetti esecutivi, di cui n° promossi dalle Circoscrizioni e n° ... promossi da uffici e dipartimenti centrali dell'amministrazione comunale;

i rappresentanti legali del Comune di Roma, delle Aziende Unità Sanitarie Locali RM A, RM B, RM C, RM D, RM E, del Provveditorato agli Studi di Roma e del Centro per la Giustizia Minorile del Lazio, sottoscrivono il presente Accordo di Programma per la realizzazione dell'allegato Piano Cittadino in attuazione della legge 28 agosto 1997, n° 285 (esercizi finanziari 2000-2001-2002).

Contenuto dell'Accordo

Art. 1 - Enti che sottoscrivono il presente Accordo di programma

Sottoscrivono il presente Accordo di Programma, tramite i loro rappresentanti legali, i seguenti Enti:

- a. il Comune di Roma
- b. le Aziende Unità Sanitarie Locali RM A - RM B - RM C - RM D - RM E
- c. il Provveditorato agli Studi di Roma
- d. la Direzione Interregionale dei Centri per la Giustizia Minorile per il Lazio e l'Abruzzo

Art. 2 - Finalità

Le istituzioni firmatarie concordano nel voler perseguire congiuntamente e in modo coordinato le finalità indicate dalla legge 285/97, in favore dell'infanzia e dell'adolescenza, attraverso la realizzazione del secondo Piano Territoriale Cittadino (esercizi finanziari 2000-2001-2002) nella città di Roma, il cui testo - allegato al presente Accordo di Programma - ne costituisce parte integrante.

Art. 3 - Campo di applicazione

Il presente Accordo di Programma individua il proprio campo di applicazione nell'ambito del territorio del Comune di Roma, articolato su base circoscrizionale.

Art. 4 - Criteri generali

Gli Enti firmatari concordano nel porre i seguenti criteri generali alla base del presente Accordo di Programma:

- a. attenzione ad integrare competenze e risorse proprie di ciascun Ente in funzione del perseguimento delle finalità indicate dalla legge;
- b. esercizio del ruolo istituzionale proprio di ciascun Ente in modo sinergico e coordinato, in una prospettiva progettuale condivisa, che promuova la cittadinanza attiva, secondo il principio di sussidiarietà orizzontale e verticale;
- c. raccordo tra le iniziative poste in essere con il finanziamento della legge e le attività ordinariamente promosse dagli Enti firmatari nell'ambito del loro mandato istituzionale;
- d. impegno a promuovere lo sviluppo della qualità degli interventi previsti dal Piano cittadino e a rimuovere eventuali ostacoli di ordine tecnico-amministrativo e procedurale, al fine di assicurare agli interventi tempi rapidi di attuazione;
- e. attenzione alla sostenibilità nel tempo degli interventi realizzati con le risorse finanziarie messe a disposizione dalla legge, individuando e predisponendo, ciascuno per le proprie competenze istituzionali, le condizioni più favorevoli per la continuità delle migliori esperienze;
- f. impegno a realizzare una progettazione integrata a livello locale e settoriale tra uffici ed enti diversamente competenti in materia di infanzia ed adolescenza, favorendo l'interazione fra aspetti sociali, educativi, culturali, sanitari e urbanistici;
- g. valorizzazione e coinvolgimento delle risorse del territorio, in una cornice unitaria costituita oltre che dalle Istituzioni anche dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale e da altre realtà rappresentative della cittadinanza, in particolare dei soggetti in età evolutiva e delle loro famiglie.

Art. 5 - Modalità operative

Il presente Accordo di Programma sarà realizzato sulla base delle indicazioni metodologiche ed operative descritte nel Piano Cittadino. I singoli progetti potranno essere attuati (i) direttamente dagli Enti firmatari, sulla base di specifiche Intese e Convenzioni; (ii) affidati ad Enti terzi, nel rispetto dei principi di economicità, efficienza, efficacia e trasparenza amministrativa, tenendo in debito conto le diverse caratteristiche statutarie e i differenti regimi fiscali derivanti dalla normativa vigente.

I soggetti attuatori dovranno realizzare i progetti entro i tempi previsti nel Piano Cittadino e, comunque, non oltre i 36 mesi dall'approvazione del Piano stesso. Il Gruppo Interistituzionale di Coordinamento e i Tavoli di Coordinamento Locale (di cui nei punti seguenti) realizzeranno, a tal fine, un attento monitoraggio dei tempi di avvio e di esecuzione degli interventi e collaboreranno per la rimozione degli ostacoli che ne compromettono la tempestiva realizzazione. Il Comitato di Attuazione stabilirà criteri e procedure per l'approvazione di eventuali varianti del Piano Cittadino che si rendano necessarie.

Per la realizzazione del Piano Cittadino gli Enti firmatari sottoscriveranno - ove necessario e i progetti lo prevedano e lo consentano - ulteriori Accordi e Intese a livello locale e settoriale, coinvolgendo anche altri soggetti istituzionali e privati, al fine di una maggiore valorizzazione del loro apporto e di un reciproco arricchimento.

Gli Enti firmatari si impegnano, in particolare, ad assicurare il coordinamento e l'integrazione degli interventi previsti nel Piano Cittadino, attraverso le seguenti strutture organizzative:

- a. Un **Comitato di Attuazione (CdA)**, formato dai responsabili degli Enti stessi o da loro delegati e presieduto dal Sindaco di Roma o suo delegato. Il CdA è responsabile dell'attuazione del presente Accordo di Programma, ne verifica l'adempimento e ne approva le eventuali modifiche. Si riunirà almeno ogni 6 mesi su convocazione del presidente o su richiesta di almeno due Enti firmatari.
- b. Un **Gruppo Interistituzionale di Coordinamento (GIC)**, composto dal Comitato Interdipartimentale Operativo del Comune di Roma (CIO) e da rappresentanti degli altri Enti firmatari. Il GIC è presieduto dal Presidente del CIO e si riunirà almeno ogni 3 mesi, sulla base di un programma di lavoro condiviso. Si occuperà, nell'ambito delle rispettive competenze: (i) del coordinamento generale, del monitoraggio e della valutazione del Piano Cittadino; (ii) di eventuali riprogettazioni in itinere; (iii) della programmazione e della realizzazione di attività di informazione e diffusione dei risultati; (iv) della preparazione delle relazioni annuali da inviare al Governo sullo stato di avanzamento degli interventi previsti dal Piano Cittadino; (v) del coordinamento delle attività di preparazione del seguente Piano Cittadino; (vi) di ogni altra iniziativa utile per assicurare funzionalità ed efficacia al Piano Cittadino, favorendo la partecipazione della cittadinanza, in particolare dei soggetti in età evolutiva e delle loro famiglie.
- c. **Tavoli di Coordinamento Locale (TCL)** in ognuna delle 19 Circoscrizioni, presieduti dai dirigenti delle Unità Organizzative responsabili dell'attuazione dei Piani circoscrizionali per l'infanzia e l'adolescenza e composti dai referenti dei progetti e da rappresentanti (diretti o indiretti) degli Enti che sottoscrivono il presente Accordo di Programma. I TCL

si riuniranno con periodicità variabile, almeno una volta ogni 3 mesi, in relazione alle esigenze locali e si occuperanno, nell'ambito delle rispettive competenze: (i) del coordinamento generale, del monitoraggio e della valutazione dei piani territoriali; (ii) di eventuali riprogettazioni in itinere; (iii) del coordinamento delle attività di preparazione dei piani territoriali; (iv) di ogni altra iniziativa utile per assicurare funzionalità ed efficacia ai piani territoriali, favorendo la partecipazione della cittadinanza, in particolare dei soggetti in età evolutiva e delle loro famiglie

Art. 6 - Impegni dei soggetti partecipanti

Comune di Roma

Il *Comune di Roma* realizzerà il Piano Cittadino integrando i progetti finanziati nell'ambito della legge 285/97 con gli altri interventi rivolti alla promozione dei diritti e delle opportunità dell'infanzia e dell'adolescenza. In particolare, si impegna a:

- collegare operativamente ed in modo sinergico gli interventi del Piano Cittadino con l'insieme di servizi ed iniziative promosse e gestite dall'Amministrazione Comunale, al fine di aumentare le opportunità e l'efficacia dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza e per le loro famiglie, nell'ambito di un'attenzione "ordinaria" alle esigenze e ai problemi dei soggetti in età evolutiva;
- favorire il coinvolgimento diretto dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze alla vita della città, agevolando la loro partecipazione e rimuovendo eventuali ostacoli di carattere normativo, culturale ed operativo;
- non utilizzare le risorse della legge 285/97 per il finanziamento di servizi ed interventi già inseriti nel bilancio comunale ordinario, o per finanziare azioni per le quali siano previste adeguate risorse provenienti da altre leggi;
- anticipare con risorse proprie - nel limite delle disponibilità di bilancio - il pagamento delle attività realizzate nell'ambito del Piano Cittadino, nelle more degli accrediti del Fondo nazionale;
- verificare la possibilità, nell'ambito delle risorse disponibili, di dare continuità e di portare a regime, con risorse proprie, servizi sperimentati positivamente nell'ambito del Piano Cittadino;
- coinvolgere e coordinare i diversi uffici centrali e periferici, favorendo la loro partecipazione in un lavoro in rete intra-istituzionale, nel rispetto delle diverse competenze, potenziando il processo di decentramento;
- costituire e sostenere l'azione del Comitato Interdipartimentale Operativo (o struttura analoga), con funzioni di "cabina di regia" del Piano Cittadino;
- attivare appositi Uffici di supporto tecnico e amministrativo-contabile, con una dotazione organica adeguata nel numero e nelle professionalità (assistenti sociali, pedagogisti, psicologi, sociologi) avvalendosi, se necessario, del supporto specialistico di organismi ed esperti esterni;
- predisporre procedure amministrative e contabili semplici e trasparenti, nel rispetto della normativa vigente, adeguate alle specifiche azioni previste dal Piano Cittadino, valorizzando l'autonomia dei singoli dirigenti responsabili dell'attuazione dei progetti;
- facilitare l'utilizzo delle strutture proprie o che comunque sono nella disponibilità dell'amministrazione comunale, per la realizzazione delle attività e degli interventi del

Piano Cittadino, nonché per favorire la più ampia diffusione delle informazioni presso gli operatori e la cittadinanza, anche attraverso pubblicazioni, siti Internet, spazi pubblicitari, ecc.:

- coordinare l'attuazione del Piano Cittadino con la Provincia di Roma, la Regione Lazio, le autorità governative, le città c.d. "riservatarie", il Centro di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza e le altre Istituzioni regionali, nazionali ed internazionali, anche al fine di stabilire proficue relazioni con altre città europee;
- mantenere relazioni di dialogo e di fiduciosa collaborazione con gli Enti attuatori e con i loro coordinamenti;
- adottare tutte le altre misure necessarie, anche di carattere formativo, per assicurare la massima efficacia al Piano Cittadino.

Provveditorato agli Studi di Roma

Il Provveditorato agli Studi di Roma si impegna:

- a favorire l'interazione tra l'azione educativa e formativa ordinariamente sviluppata in ambito scolastico e quella che verrà sviluppata in ambito extra-scolastico e/o extracurricolare attraverso le attività finanziate ex lege 285/97;
- a favorire l'utilizzo di locali degli istituti scolastici, qualora tale utilizzo sia concordemente verificato come strategico per la realizzazione delle azioni finanziate e sia in sintonia con la progettualità degli istituti stessi, anche quando si tratti di azioni rivolte a minori che non sono iscritti all'istituto di cui si intende utilizzare i locali, e ai loro genitori;
- a partecipare alla realizzazione dei progetti impegnando, ove possibile, il proprio personale dipendente, al fine di consentire una effettiva integrazione dei progetti (lavoro d'équipe, coordinamento, supervisione, formazione, distacchi a tempo parziale per interventi determinati, ecc.);
- a verificare tutte le soluzioni legittime e opportune, sul piano normativo e contrattuale, atte a favorire l'impegno dei propri dipendenti, anche al di là dell'orario di lavoro, e/o l'assunzione a tempo determinato di apposito personale, con spese rientranti nel budget della L. 285, allo specifico fine della realizzazione dei progetti integrati che verranno finanziati, qualora tale impegno aggiuntivo venga ritenuto necessario e funzionale ai fini del conseguimento degli obiettivi dichiarati dai progetti;
- a partecipare al Comitato di Attuazione, al Gruppo Interistituzionale di Coordinamento e ai Tavoli di Coordinamento Locale, in cui siano presenti i rappresentanti degli Enti firmatari dell'Accordo di Programma, per l'attuazione, il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione del Piano Cittadino di attuazione della Legge 285/97, e a favorire la creazione di analoghi organismi a livello circoscrizionale, in raccordo con le strutture territoriali interistituzionali promosse dal Provveditorato stesso;
- dare attuazione agli ulteriori accordi e intese, di cui all'art. 5, per tutti i progetti che dovranno realizzarsi in modo integrato.

Aziende Unità Sanitarie Locali

Le Aziende Unità Sanitarie Locali Roma A, Roma B, Roma C, Roma D, Roma E si impegnano:

- a favorire l'integrazione delle azioni specialistiche a carattere socio-sanitario da esse già sviluppate attraverso i propri Servizi con le azioni che saranno finanziate ex lege 285/97;
- a facilitare l'uso di propri locali qualora ciò sia verificato come opportuno e funzionale alla realizzazione di quei progetti finanziati che coinvolgano direttamente i propri Servizi;
- a partecipare alla realizzazione dei progetti impegnando il proprio personale dipendente, al fine di consentire un'effettiva integrazione dei progetti (lavoro d'équipe, coordinamento, supervisione, formazione, distacchi a tempo parziale per interventi determinati, ecc...);
- a verificare tutte le soluzioni legittime e opportune, sul piano normativo e contrattuale, atte a favorire l'impegno dei propri dipendenti, anche al di là dell'orario di lavoro, e/o l'assunzione a tempo determinato di apposito personale, con spese rientranti nel budget della legge 285, allo specifico fine della realizzazione dei progetti integrati che verranno finanziati, qualora tale impegno aggiuntivo venga ritenuto necessario e funzionale ai fini del conseguimento degli obiettivi dichiarati dai progetti;
- a partecipare al Comitato di Attuazione, al Gruppo Interistituzionale di Coordinamento e ai Tavoli di Coordinamento Locale, in cui siano presenti i rappresentanti degli Enti firmatari dell'Accordo di Programma, per l'attuazione, il coordinamento, la valutazione e il monitoraggio del Piano Cittadino di attuazione della Legge 285/97, e a favorire la creazione di analoghi organismi a livello circoscrizionale;
- a proporre parziale riprogettazione dei progetti in itinere, da sottoporre all'approvazione del Gruppo Interistituzionale di Coordinamento, qualora gli obiettivi prefissati non vengano raggiunti e siano possibili soluzioni alternative;
- a dare attuazione agli ulteriori accordi ed intese a livello locale e settoriale, di cui all'art. 5, per tutti i progetti che dovranno realizzarsi in modo integrato.

Centro per la Giustizia Minorile

Il Centro per la Giustizia Minorile si impegna:

- a proseguire la collaborazione già in atto tra i Servizi Minorili della Giustizia e dell'Ente Locale prevista dal DPR 448/88 per la realizzazione di interventi a favore dei minori sottoposti a procedura penale;
- a concordare con il Comune la continuità dei progetti educativi personalizzati rivolti ai minori presi in carico dalla Giustizia Minorile, una volta che la sua competenza sia venuta

meno e si ravvisi. la necessità, per i minori, di un ulteriore percorso di sostegno verso l'autonomia:

- a collaborare alla realizzazione dei progetti educativi personalizzati relativi ai minori che sono transitati nel circuito penale, impegnando il proprio personale dipendente o propri collaboratori, anche dopo la prima fase di passaggio di tali progetti al Comune, al fine di consentire un'effettiva integrazione dell'intervento (lavoro d'équipe, coordinamento, supervisione, formazione, distacchi a tempo parziale, ecc...);
- a collaborare con le altre Istituzioni firmatarie alla realizzazione di progetti che abbiano come obiettivo quello di favorire lo sviluppo delle esigenze di autonomia espresse da giovani madri e da ragazze straniere e rom, al fine di prevenire situazioni di devianza e di maltrattamento o sfruttamento per loro stesse e per i loro figli;
- a verificare tutte le soluzioni legittime e opportune, sul piano normativo e contrattuale, atte a favorire l'impegno dei propri dipendenti, anche al di là dell'orario di lavoro, e/o l'assunzione a tempo determinato di apposito personale, con spese rientranti nel budget della legge 285, allo specifico fine della realizzazione dei progetti integrati che verranno finanziati, qualora tale impegno aggiuntivo venga ritenuto necessario e funzionale ai fini del conseguimento degli obiettivi dichiarati dai progetti;
- a partecipare al Comitato di Attuazione, al Gruppo Interistituzionale di Coordinamento e ai Tavoli di Coordinamento Locale, in cui siano presenti i rappresentanti degli Enti firmatari dell'Accordo di Programma, per l'attuazione, il coordinamento, il monitoraggio e l'attuazione del Piano Cittadino di attuazione della Legge 285/97, e a favorire la creazione di analoghi organismi a livello circoscrizionale;
- a dare attuazione agli ulteriori accordi ed intese a livello locale e settoriale, di cui all'art. 5, per tutti i progetti che dovranno realizzarsi in modo integrato.

Art. 7 - Risorse impegnate per la realizzazione del Piano Cittadino

Ciascun Ente firmatario comunicherà agli altri Enti i nominativi dei funzionari e dei referenti che si occuperanno delle attività previste nell'ambito del presente Accordo di Programma, in particolare per il Comitato di Attuazione, il Gruppo Interistituzionale di Coordinamento e i Tavoli di Coordinamento Locale. L'utilizzo del personale dei singoli Enti firmatari avverrà sotto la responsabilità funzionale ed organizzativa dei rispettivi responsabili dei Servizi interessati, fermi restando la dipendenza amministrativa e i vincoli dello stato giuridico propri dell'Amministrazione di appartenenza.

Per la realizzazione degli interventi previsti nel Piano Cittadino, gli Enti firmatari si impegnano a mettere a disposizione le strutture necessarie (spazi, ambienti, strutture, attrezzature, materiali di consumo ed ogni altro bene disponibile), così come specificato nelle singole schede-progetto, anche sulla base di ulteriori specifici accordi tra le amministrazioni interessate. Gli Enti firmatari si impegnano a segnalare tempestivamente eventuali carenze e difficoltà nel reperimento delle risorse necessarie e a trovare di comune accordo le opportune soluzioni.

Roma, 08 maggio 2001 -

Comune di Roma
Il Commissario Straordinario
Enzo Mosino

Ministero Pubblica Istruzione
Il Provveditore agli Studi di Roma
Roberto Fedele

Direzione Interregionale dei
Centri per la Giustizia Minorile
per il Lazio e l'Abruzzo
Adriana Amendolia

Azienda Sanitaria Locale RM./A
Il Direttore Generale
Giovanni d'Amore

Azienda Sanitaria Locale RM./B
Il Direttore Generale
Cosimo Speciale

Azienda Sanitaria Locale RM./C
Il Direttore Generale
Benedetto Bultrini

Azienda Sanitaria Locale RM./D
Il Direttore Generale
Marco Bonamico

Azienda Sanitaria Locale RM./E
Il Direttore Generale
Franco Condò

Mosino

Roberto Fedele

Adriana Amendolia

Giovanni d'Amore

Cosimo Speciale

Benedetto Bultrini

Marco Bonamico

VVE

d.c.c. th.

ALLEGATO "B"



COMUNE DI ROMA

1205
DEL 3 AGO. 2001

ew

**Piano Territoriale Cittadino
per l'attuazione della Legge 285/97
*Annualità finanziarie 2000-2001-2002***

Maggio 2001

1205

Comune di Roma - Piano Territoriale Cittadino in attuazione della legge 285/97
Esercizi finanziari 2000-2001-2002

INDICE

1. Premesse
2. La legge 285/97
3. L'esperienza del Primo Piano cittadino
4. La strategia del nuovo Piano Cittadino
5. Le priorità
6. Le modalità di gestione e controllo
7. La suddivisione delle risorse
8. I piani e i progetti Circostrizionali
9. Il piano degli interventi a livello cittadino
10. Prospetti finanziari
11. Analisi del contesto socio economico

pa 16

1. Premesse

A Roma vivono circa 330.000 bambine e bambini da 0 ai 13 anni e circa 120.000 ragazzi dai 14 ai 18 anni. Quasi mezzo milione di cittadini di oggi, non solo di domani, cittadini portatori di diritti e di esigenze che costituiscono una grande ricchezza della città.

Il nuovo Piano cittadino per l'infanzia e l'adolescenza in attuazione della legge 285/97 è stato pensato e sviluppato a partire dalla preziosa esperienza accumulata in questi primi anni di applicazione. Vuole essere lo strumento per rendere la città sempre più "a misura delle bambine e dei bambini", nella convinzione che solo così si costruisce la città di tutti, dove ciascun cittadino, di ogni età e condizione sociale, può trovare il suo spazio per crescere e vivere. Far diventare Roma una città accogliente per le bambine e i bambini significa in primo luogo migliorare la vita dei romani più piccoli e delle loro famiglie, e rende anche la città più attrattiva per il turismo delle persone con figli piccoli.

Il Piano territoriale cittadino per l'infanzia e l'adolescenza è stato progettato e strutturato tenendo presenti, in primo luogo, le esigenze dei bambini e dei ragazzi, per favorire il loro protagonismo e - per quanto possibile - la loro partecipazione diretta alle diverse iniziative.

Il nuovo Piano si potrà realizzare solo con l'impegno convergente dei servizi comunali, del mondo della scuola, delle altre amministrazioni pubbliche, delle "risorse civiche" offerte dalle associazioni, dal volontariato, dalle realtà del "privato sociale". Il Comune è solo un attore, per quanto importante, di un processo molto più ampio, costruito con rispetto reciproco in un spirito di vera concertazione sociale e istituzionale.

Per questo, il Piano cittadino - sintesi coerente dei piani territoriali elaborati in ciascuna Circoscrizione - è stato sviluppato in una logica di "co-progettazione" dalle istituzioni che operano nel mondo della scuola, della salute, della giustizia minorile e dagli organismi del privato sociale, del volontariato e del "terzo settore".

Si è voluto configurare il Piano non come una semplice aggregazione di progetti, né come uno schema di pianificazione rigida e verticistica, ma come sintesi armonica dei diversi piani locali (a cura delle Circoscrizioni) e settoriali (a cura dei Dipartimenti e degli Uffici extra-dipartimentali), secondo un principio di sussidiarietà che assegna agli uffici centrali la responsabilità di promuovere progetti ed interventi quando siano oggettivamente di respiro cittadino, ovvero quando si avverta la necessità di completare ed integrare iniziative circoscrizionali.

2. La legge 285/97

La legge 28 agosto 1997, n.285, recante "*Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*", ha dato concreta attuazione alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo (laddove per "fanciullo" si intende ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni), ratificata con la legge 27 maggio 1991, n. 176, istituendo in particolare il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Una quota pari al 30% delle

Comune di Roma - Piano Territoriale Cittadino in attuazione della legge 285/97
Esercizi finanziari 2000-2001-2002

risorse di tale Fondo è riservata al finanziamento di interventi da realizzare in quindici città del Paese (c.d. "città riservatarie"), in considerazione della peculiarità dei problemi socio-ambientali di alcune aree urbane.

La legge 285/97 prevede l'approvazione, da parte degli enti locali, di piani territoriali di intervento della durata massima di un triennio, articolati in progetti immediatamente esecutivi. La legge è stata successivamente arricchita da altre importanti produzioni normative, di cui si è tenuto conto nella stesura del presente Piano, ed in particolare:

- l'Accordo tra il Governo e le Regioni, approvato nella seduta della Conferenza Stato-Regioni dell'11 dicembre 1997, che ha offerto importanti indicazioni sulle modalità operative per la realizzazione della legge 285/97, in particolare prevedendo per le città riservatarie l'applicazione del dispositivo del "funzionario delegato".
- la Legge 23 dicembre 1997, n. 451 (istituzione della Commissione parlamentare per l'Infanzia e dell'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia)
- il Piano nazionale di azione e interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001, approvato con Decreto del Presidente della Repubblica del 13 giugno 2000;
- la Legge 8 novembre 2000, n. 328 (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) che ha avviato un radicale processo di riforma dell'assistenza e dei servizi sociali.

3. L'esperienza del primo Piano Territoriale Cittadino

La L. 285/97 sta rappresentando per Roma una straordinaria occasione di rilancio delle politiche pubbliche rivolte a promuovere i diritti e la qualità della vita dei bambini e dei giovani. Questa legge, infatti, oltre a mettere a disposizione importanti risorse finanziarie, ha stimolato il Comune, le Circoscrizioni, le istituzioni che operano nel settore e il privato sociale a un grande sforzo per predisporre piani, programmi e progetti, in una gamma tematica molto ampia, capaci di determinare un salto qualitativo nelle condizioni di vita dell'infanzia e dell'adolescenza. La Legge 285/97 è ormai un elemento permanente e un punto di riferimento obbligato delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nella città.

Il lavoro in rete, lo sforzo di concertazione, le sinergie che si sono create, nonché la capacità progettuale che si è sviluppata nelle fasi di elaborazione del Piano cittadino e di esecuzione dei progetti, costituiscono senza dubbio aspetti molto rilevanti del processo di attuazione della L. 285/97 a Roma. A tale proposito va sottolineato il decentramento per i 2/3 del Fondo alle 19 Circoscrizioni, che ha favorito un maggiore coinvolgimento di operatori sociali e di settori del privato sociale e una maggiore adesione ai problemi dei singoli territori. Più in particolare, l'aver individuato come prassi quella del lavoro per progetti ha privilegiato un approccio operativo concreto e ha permesso l'ideazione di iniziative originali e aderenti alle caratteristiche locali. Nella maggior parte dei casi si è potuto progettare con un'ottica attenta alla normalità e non solo come risposta alle ricorrenti emergenze.

Il primo Piano territoriale cittadino, approvato dalla Giunta Comunale con Deliberazione n. 2793 del 31.7.1998, è stato per l'Amministrazione comunale un'importante e positiva esperienza, che ha coinvolto migliaia di bambini e di ragazzi, di operatori e di famiglie. È stata anche l'occasione per un'inedita e fattiva collaborazione tra il Comune, il

P. a. M.

Comune di Roma - Piano Territoriale Cittadino in attuazione della legge 285/97
Esercizi finanziari 2000-2001-2002

Provveditorato agli studi, le ASL, il Centro per la giustizia minorile e decine di associazioni e cooperative del Terzo settore.

Il sistema di monitoraggio ha utilizzato fondamentalmente due schede operative: la *scheda base* (da compilarsi all'avvio delle attività) e la *scheda progress* (da compilarsi periodicamente). Le schede sono lo strumento di interfaccia tra l'ente attuatore ed il referente circoscrizionale o dipartimentale del progetto. Quest'ultimo poi trasmette le schede al Comitato Interdipartimentale Operativo del Comune per un'analisi dei dati a livello centrale. Nella fase iniziale di implementazione del sistema di monitoraggio si sono creati - com'era prevedibile - alcuni problemi nella gestione del flusso delle schede. E' stato quindi difficile realizzare un effettivo monitoraggio centrale¹ dei progetti sulla base delle informazioni raccolte.

Cosciente di questo aspetto critico il Comune di Roma ha affidato alla Fondazione Labos il compito di costruire un sistema centrale di monitoraggio e valutazione dei progetti. Come primo passo, la Fondazione ha raccolto ed elaborato le informazioni fornite dalle schede, producendo alcune tabelle dall'analisi delle quali è possibile formulare le seguenti considerazioni:

- Il numero complessivo dei progetti del I PTC è 86, vari dei quali si articolano in più interventi, per un totale di 136. Le risorse del PTC sono state distribuite in 2/3 per le 19 Circoscrizioni e in 1/3 a livello cittadino (Dipartimenti XI e V e Ufficio Bambini e Bambine); per quanto riguarda gli interventi 83 sono gestiti dalle circoscrizioni e 53 centralmente.
- Su 136 interventi, 4 non sono ancora stati avviati.
- L'ammontare totale del finanziamento stanziato è £ 44.949.865.265, il 2% del quale è stato destinato a coprire alcuni costi di gestione. Dall'analisi delle schede di monitoraggio risulta che la somma fin qui messa in campo per i progetti avviati (132) è £ 41.236.349.960.
- Quasi la metà degli interventi (46%) è partita entro la prima metà del 1999 e la quasi totalità terminerà entro dicembre 2001².
- Gli enti attuatori sono in maggioranza (64,7%) cooperative ed associazioni. La percentuale ascende a 70,6% se si considerano anche gli enti compresi nelle ATI. Questo dato conferma l'importante ruolo svolto dal Terzo Settore nell'ambito di questa nuova tappa delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza.
- Un dato interessante rispetto agli enti attuatori è che 8 progetti sono realizzati da imprese private.
- Gli interventi gestiti da ATI sono 36 (il 29,7% degli interventi), ma più della metà degli interventi ha stabilito accordi formali ed informali con differenti istituzioni, raccogliendo positivamente l'indicazione esplicita contenuta nella Legge riguardo alle collaborazioni interistituzionali. I risultati di tali collaborazioni sono assai variabili, ma certamente il PTC ha messo in campo una vasta mobilitazione di risorse istituzionali ed

¹ Alcune circoscrizioni e dipartimenti si sono dotati di uffici di coordinamento che hanno realizzato un lavoro di monitoraggio e di accompagnamento dei progetti del proprio ambito.

² Su un totale di 129 interventi per i quali è disponibile l'informazione sulla data di fine, solo 13 interventi concluderanno nell'anno 2002.

p.c. M.

Comune di Roma - Piano Territoriale Cittadino in attuazione della legge 285/97
Esercizi finanziari 2000-2001-2002

interistituzionali per promuovere migliori condizioni di vita per i cittadini più giovani di Roma.

- Per quanto riguarda la tipologia degli interventi, il maggior numero di progetti si distribuisce nelle categorie "sostegno e prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psicosociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete" (36) e "servizi volti a promuovere la partecipazione dei minori in esperienze aggregative e sviluppo delle capacità di socializzazione" (38) (il numero degli interventi sale a 49 e 56, rispettivamente, se consideriamo non solo la prima tipologia dichiarata ma anche le successive, visto che nelle schede gli enti attuatori potevano dichiarare di appartenere ad un massimo di 3 tipologie, in ordine di importanza). Questo è un dato di grande interesse, considerando che la L.285/97 è la prima legge rivolta espressamente ad implementare interventi che hanno per obiettivo la promozione del benessere di tutti i bambini e gli adolescenti, e non quello di risolvere problematiche specifiche di categorie "a rischio". Di fatto, numerosi sono gli interventi rivolti ad alcune specifiche categorie ma che hanno per obiettivo la messa in rete dei servizi, e quindi la considerazione dell'integralità della persona, ma ancora più numerosi sono gli interventi rivolti a promuovere la socializzazione di bambini e adolescenti in generale.
- Il 16,9% degli interventi offre 'nuove opportunità', mentre il 7,4% dà 'continuità a un servizio esistente'. Rappresentano invece il 50% gli interventi che creano un 'nuovo servizio', dato che, sommato ai due precedenti, rileva il carattere fortemente innovativo del Piano Territoriale Cittadino. Analizzando più da vicino i nuovi servizi creati, si nota che:
 - un numero significativo di essi sono rivolti agli adolescenti, combinando la creazione di spazi di aggregazione (11) e unità di strada (7), ovvero cercando di rispondere alla carenza sul territorio di spazi di socializzazione per questa fascia d'età e allo stesso tempo di essere presenti negli spazi di aggregazione informali frequentati abitualmente dagli adolescenti.
 - significativo è anche il numero di spazi ludico-ricreativi per la prima e la seconda infanzia (21, di cui 3 sono nidi informali e/o spazi baby), così come la creazione di nuovi servizi volti a diversificare le modalità di prevenzione, potenziando l'offerta di risposte alternative all'istituzionalizzazione, quali l'affido e la mediazione familiare.
 - in alcuni casi questi servizi sono stati predisposti in un unico spazio fisico, con l'intenzione di rispondere in modo integrato alle necessità della famiglia, mettendo quindi sotto lo stesso tetto centri ricreativi per la prima infanzia, centri di sostegno alla genitorialità e servizi specializzati rivolti ai bambini portatori di handicap e alle loro famiglie.
 - molti interventi hanno come obiettivo realizzare laboratori scolastici o extra-scolastici, ma comunque direttamente collegati con l'attività scolastica. Vi è stato quindi uno sforzo notevole per appoggiare la scuola, sia per prevenire la dispersione scolastica che per facilitare la reintegrazione nel percorso scolastico formale.
 - è da segnalare che alcuni progetti hanno per obiettivo esplicito quello di favorire la creazione di reti tra i servizi presenti nel territorio, attraverso varie modalità di dialogo e collaborazione tra differenti istituzioni.

Come era prevedibile trattandosi di un'esperienza in gran parte inedita, nell'attuazione del primo Piano non sono mancati problemi e difficoltà, in particolare quelle di carattere burocratico. Ma insieme alle difficoltà amministrative e procedurali, sono emersi

p.c.c. M

problemi più di fondo, forse un "pedaggio" necessario da pagare nella prima sperimentazione di uno strumento così innovativo. Ad esempio, la sinergia tra le diverse amministrazioni (Comune, Regione, Provveditorato, ASL, Giustizia minorile) ha avuto un andamento discontinuo, ben lontano dal "gioco di squadra" che tutti auspicavano. In particolare il "mondo della scuola" e il "mondo della 285" si sono incontrati solo in poche aree: la collaborazione spesso è rimasta in superficie, quasi un "buon vicinato", piuttosto che una progettualità comune.

Anche le energie del Terzo Settore sono state "sfruttate" per promuovere progetti e interventi sul territorio, ma non valorizzate altrettanto per costruire insieme il piano, progettare il percorso, valutarne l'efficacia. Un po' tutti - il Comune, le altre amministrazioni, gli enti attuatori - hanno faticato a costruire il rapporto giusto con la città, con i bambini e i ragazzi che vivono a Roma e con le loro famiglie.

Da questa esperienza concreta - con le sue luci e le sue ombre - si è partiti per elaborare il secondo Piano.

4. La strategia del nuovo Piano Cittadino

Il secondo Piano Territoriale della città di Roma per l'utilizzazione delle risorse relative agli esercizi finanziari 2000, 2001 e 2002, è stato predisposto attraverso un lungo e complesso processo che ha visto impegnate le diverse componenti dell'amministrazione comunale (Consiglio Comunale, Giunta, Gabinetto del Sindaco, Direzione generale, Assessorati, Uffici dipartimentali ed extra-dipartimentali, Circoscrizioni).

Il dialogo e le consultazioni si sono estese al mondo della scuola, alle aziende sanitarie locali, al centro per la giustizia minorile e alle organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Questo processo ha trovato un'importante espressione nel "Forum cittadino" del 21 e 22 novembre 2000 e nei successivi incontri promossi a livello circoscrizionale. Si è voluto così favorire il pluralismo culturale dei contributi e degli approcci, senza preclusioni e discriminazioni, coinvolgendo anche organismi di dimensioni ridotte, ma ben radicati nei quartieri della città.

Il Piano si articola in progetti che vogliono essere il segno più visibile di una politica che non può essere "settoriale". La promozione di una "città a misura delle bambine e dei bambini" è un valore e un metodo che coinvolge tutte le azioni collettive, da quelle culturali a quelle del territorio, da quelle ambientali a quelle sportive. Il Piano è orientato quindi lungo due binari fondamentali:

- da un lato la promozione di iniziative di "normalità", finalizzate a migliorare il rapporto tra la città e le nuove generazioni, in un percorso aperto al contributo degli operatori, dei genitori e degli stessi ragazzi, per fare di Roma una città più "amica" dei bambini e degli adolescenti, più attenta alle loro esigenze di libertà, di partecipazione e di autonoma realizzazione;
- dall'altro l'impegno per consolidare servizi e sostenere interventi mirati nelle aree di massimo disagio - dai ragazzi stranieri "non accompagnati" ai bambini dei campi nomadi, dai disabili gravi ai bambini lungodegenti, dai ragazzi "difficili" ai bambini appartenenti a

nuclei familiari in gravi difficoltà economiche – affinché la città sia davvero un'opportunità per tutti.

Il Piano è stato pensato in un'ottica di integrazione con l'insieme delle politiche sociali ed educative promosse dall'Amministrazione comunale, coinvolgendo anche gli uffici comunali per le politiche culturali, per le politiche del territorio, per le politiche ambientali e per lo sport. Si è cercato di promuovere e sperimentare nuovi modelli di intervento, trasferibili in altri contesti, anche in considerazione delle condizioni operative aperte dalla legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali". In tal senso la strategia è quella dell'incentivazione di sinergie e di interventi co-finanziati, non sostitutivi, ma complementari ai servizi esistenti.

La strategia del nuovo Piano si fonda sul riconoscimento e sulla promozione del ruolo della famiglia, intesa in senso ampio, anche come parentela e relazioni interfamiliari, prevedendo inoltre iniziative specifiche per migliorare i servizi e gli interventi di sostegno alla genitorialità, soprattutto in favore dei nuclei più deboli.

Nelle diverse realtà locali si è cercato di valorizzare il ruolo della scuola, nelle sue diverse componenti, attraverso la progettazione partecipata di interventi che favoriscano relazioni stabili tra gli istituti scolastici e le realtà territoriali, sostenendo l'integrazione delle diverse iniziative tra i piani dell'offerta formativa delle scuole (POF) e i progetti promossi da altre realtà del territorio. La collaborazione si propone come accompagnamento e sostegno delle istituzioni scolastiche nell'attuale profondo processo di riforma dei sistemi educativi e formativi.

L'orizzonte del nuovo Piano non si chiude solo sulla realtà romana. La strategia proposta è quella dello sviluppo di confronto costruttivo con le sedi nazionali e regionali coinvolte nella gestione della legge n.285/1997, per garantire un effettivo "bench marking" tra le migliori pratiche, valorizzando le peculiarità del caso romano e promuovendo in particolare l'esperienza delle "città riservatarie".

5. Le priorità

La Giunta comunale ha individuato alcune specifiche priorità del Piano cittadino, in linea con le indicazioni del Piano nazionale per l'Infanzia e l'adolescenza 2000-2001 (Deliberazione del Commissario straordinario n. 6 del 21.2.2001). Esse sono:

1. interventi per gli adolescenti, e più in generale per ampliare le opportunità di autonomia e di autoaffermazione dei giovani, anche attraverso la progettazione di "sportelli unici" che amplino e rafforzino l'esperienza positiva dei centri "informagiovani"
2. servizi per la tutela della prima infanzia, e per il sostegno alla maternità e paternità
3. iniziative per il sostegno alla genitorialità, con particolare attenzione alle problematiche specifiche connesse all'adozione e all'affidamento, alle famiglie con figli o genitori portatori di handicap, alle famiglie monoparentali
4. interventi per la tutela di minori vittime di abusi e sfruttamento sessuale
5. servizi per i minori a maggior rischio di emarginazione in relazione a condizioni personali, sociali o culturali, a cominciare dalla lotta contro la dispersione scolastica.
6. iniziative di educazione alla salute e di educazione all'ambiente.

p.c.c. H.

- Gli interventi del Piano cittadino sono stati selezionati sulla base dei seguenti criteri:
- La tempestiva realizzabilità e la fattibilità concreta, così come la loro sostenibilità economica e tecnica per un tempo sufficiente a consolidarne i risultati.
 - La capacità innovativa, collegata alla possibilità di radicare nuove opportunità nella città, anche con il concorso di altre risorse.
 - La capacità di valorizzare l'apporto convergente di associazioni, volontariato, famiglie, servizi e istituzioni che operano sul territorio.
 - La possibilità di integrarsi in un sistema "a rete" di servizi ed opportunità offerti ai bambini, ai ragazzi e alle loro famiglie.

6. Le modalità di gestione e controllo

Gli interventi e i servizi previsti nel Piano cittadino saranno realizzati direttamente dai soggetti promotori, da altri enti firmatari dell'Accordo di programma o affidati ad organismi pubblici e privati secondo la loro specificità, sulla base di criteri di trasparenza, imparzialità, efficienza ed efficacia nell'impiego delle risorse e delle opportunità offerte dalla P.A. La responsabilità della realizzazione e della gestione dei progetti sarà dei singoli dirigenti incaricati, i quali utilizzeranno la strumentazione amministrativa e procedurale più adeguata alle specifiche esigenze e caratteristiche degli interventi e dei servizi previsti nel Piano cittadino.

Per assicurare la continuità degli interventi e dei servizi avviati nell'ambito del precedente Piano cittadino - nei casi in cui ricorrano le condizioni previste dalla normativa vigente - tali interventi potranno essere affidati direttamente agli stessi organismi attuatori. La decisione in merito all'utilizzazione o meno di questa possibilità rimane a carico dei dirigenti responsabili del singolo intervento ed eventuali indicazioni contenute nei Piani circoscrizionali allegati al presente Piano cittadino non costituiscono vincoli o autorizzazioni in tal senso. Un ufficio centrale di coordinamento per l'attuazione della legge 285/97 - in stretto collegamento con gli Enti firmatari dell'Accordo di Programma - curerà il coordinamento e la "regia" del Piano cittadino, assicurandone la coerenza e sostenendone la tempestiva e corretta applicazione.

Altri sistemi di coordinamento saranno stabiliti a livello dei singoli Municipi.

7. La suddivisione delle risorse

Le dimensioni della città e la peculiarità delle diverse situazioni in cui è articolata a livello territoriale hanno portato l'Amministrazione comunale a confermare e consolidare - anche per l'attuazione della legge 285/97 - una scelta strategica fondamentale: quella del decentramento politico e amministrativo fondato sul principio di sussidiarietà (una città e molti "Municipi"). Il Piano cittadino si presenta così come la sintesi ragionata di venti Piani: diciannove Piani "circoscrizionali" e un Piano "centrale". Tenendo conto delle considerazioni del punto precedente, le risorse del Fondo nazionale per l'Infanzia e l'adolescenza spettanti al Comune di Roma (gli esercizi finanziari 2001 e 2002 sono stati calcolati sulla base degli importi assegnati nel 2000) sono state suddivise nel seguente modo (tabella n° 1):

- il 3% dei fondi disponibili è stato riservato ad azioni di "governo" e regia del coordinamento tra tutti gli attori coinvolti nel Piano, per sviluppare il sistema di monitoraggio, per interventi di assistenza tecnica, valutazione, promozione e diffusione del Piano e dei singoli interventi;
- dell'importo complessivo, i due terzi sono stati assegnati alle Circoscrizioni (quasi 40 miliardi) e un terzo (quasi 20 miliardi) ad interventi a livello cittadino.
- in entrambi i casi è stato previsto un accantonamento pari al 2% per azioni di sistema relative al funzionamento delle attività.

La quota riservata alle 19 Circoscrizioni è stata ripartita a sua volta secondo criteri di equità e trasparenza correlati al numero di bambini e ragazzi residenti e alla lettura del "fattore di rischio" e "di protezione" che sono stati messi a fuoco dall'Osservatorio Comunale per l'Infanzia, sulla base della ripartizione già effettuata per il I° Piano Cittadino (tabelle n° 2 e 3).

8. I piani e i progetti circoscrizionali

Coerentemente con lo sviluppo del processo di decentramento e di autonomia politica ed amministrativa delle realtà locali in cui è articolata la città di Roma (i futuri "Municipi"), il Piano cittadino per l'attuazione della legge 285/97 è stato in gran parte realizzato dalle amministrazioni circoscrizionali. Queste non si sono limitate - come nel precedente Piano - ad individuare i progetti più rispondenti ai bisogni locali, ma si sono impegnate a predisporre veri e propri "Piani di zona".

Le Circoscrizioni si sono attivate sulla base delle linee di indirizzo individuate dalla Giunta comunale, nell'ambito delle risorse assegnate. Per favorire l'omogeneità formale e la confrontabilità tra i diversi Piani, è stato proposto un "format" unico sia per i diversi Piani, sia per le schede-progetto, diversamente "interpretato" dalle singole circoscrizioni.

Il Piano cittadino si presenta così come il risultato di una pianificazione corale, che ovviamente risente della grande diversità tra le differenti realtà locali. Il Comitato Interdipartimentale Operativo (CIO), incaricato di predisporre il Piano complessivo, ha voluto rispettare e mantenere queste diversità, scegliendo di allegare gli elaborati delle Circoscrizioni così come sono stati preparati, senza ulteriori variazioni. Eventuali lacune o correzioni formali potranno essere effettuate successivamente, con l'integrazione di ulteriore documentazione.

9. Il piano degli interventi a livello cittadino

Il Piano cittadino prevede che un terzo delle risorse finanziarie disponibili sia destinato ad interventi "centrali", con carattere di complementarietà rispetto a quelli promossi dalle Circoscrizioni, sulla base dei seguenti criteri:

- interventi e servizi a dimensione cittadina, che hanno come ambito di azione l'intera città;
- iniziative innovative a carattere sperimentale, promosse per introdurre nuove modalità di intervento o per agire su contesti non tradizionali;
- azioni "trasversali", che si dirigono a gruppi target diffusi in diverse aree e settori, che superano le competenze delle singole Circoscrizioni.
- progetti integrativi che arricchiscono e mettono in rete interventi promossi dalle Circoscrizioni e/o da altri soggetti.

Diversamente dal precedente Piano, questi progetti sono stati elaborati e definiti unitariamente dal Comitato Interdipartimentale Operativo, su proposta dei Dipartimenti e degli uffici extra-dipartimentali. Questa scelta, contenuta nelle Linee di indirizzo della Giunta comunale, è motivata con l'esigenza di attivare interventi con carattere di sussidiarietà rispetto alla pianificazione circoscrizionale, evitare sovrapposizioni e lacune, creare sinergie, integrare azioni che intervengono nel medesimo settore, aumentandone l'efficacia e l'efficienza.

I progetti "centrali" saranno realizzati di norma dai Dipartimenti e dagli Uffici che li hanno promossi, prevedendo opportuni dispositivi per assicurarne l'integrazione con altri progetti gestiti da Dipartimenti e Uffici diversi, in particolare con quelli che intervengono nel medesimo campo di attività.

Il Piano prevede inoltre la realizzazione di un "Progetto di sistema" gestito dall'ufficio incaricato del coordinamento generale per l'attuazione della legge 285/97. Il progetto è finalizzato al governo complessivo del Piano cittadino a Roma, con i seguenti obiettivi:

1. assicurare la "regia" ed il coordinamento tra i Dipartimenti, gli Uffici centrali e le Circoscrizioni
2. assicurare una fluida comunicazione con le pubbliche amministrazioni coinvolte e con gli organismi attuatori
3. offrire un'adeguata assistenza tecnica per la semplificazione e la corretta applicazione delle procedure amministrative, il tempestivo avvio delle attività previste, il controllo di gestione e le eventuali revisioni in itinere
4. sviluppare un efficace sistema di monitoraggio delle attività, di controllo sulla qualità degli interventi e dei servizi realizzati, di valutazione degli esiti
5. aumentare le competenze tecnico-progettuali degli operatori attraverso l'offerta di occasioni formative
6. aumentare la visibilità delle azioni e dei risultati attraverso attività di promozione e di informazione agli operatori e a tutti i cittadini

La pianificazione ha tenuto conto delle due principali innovazioni normative introdotte negli ultimi mesi per quanto riguarda lo sviluppo e l'implementazione delle politiche sociali a livello locale e nazionale: l'avvio delle Municipalità coll'attuazione del decentramento e l'approvazione della legge 328/00. Con riferimento all'attuazione del decentramento, la deliberazione n. 22 del CC del 19 gennaio 2001 ha definito i termini dello spostamento alle Municipalità delle competenze relative alla programmazione e gestione dei territori di pertinenza. In particolare, nell'ambito della modifica dell'articolo 26 dello Statuto Comunale, è stata esplicitamente affidata ai Municipi la programmazione e gestione dei servizi sociali e di assistenza sociale.

10 Prospetti finanziari

Tabella n° 1 - Suddivisione delle risorse finanziarie

Suddivisione generale delle risorse	su base annuale	su base triennale
1. Importo assegnato al Comune di Roma	20.313.565.000	60.940.695.000
2. Azioni di sistema a livello generale (3% delle linea 1)	609.407.000	1.828.221.000
3. Disponibilità generale da ripartire (linea 1 meno linea 2)	19.704.158.000	59.112.474.000
4. Ripartizione per i Piani circoscrizionali (2/3 di linea 3)	13.136.105.000	39.408.316.000
5. Azioni di sistema circoscrizionali (2% di linea 4)	262.722.000	788.166.000
6. Disponibilità netta per progetti circoscrizionali (linea 4 meno linea 5)	12.873.383.000	38.620.149.000
7. Ripartizione per il Piano centrale (1/3 di linea 3)	6.568.053.000	19.704.159.000
8. Azioni di sistema centrali (2% di linea 7)	131.361.000	394.083.000
9. Disponibilità netta per progetti centrali (linea 7 meno linea 8)	6.436.692.000	19.310.076.000

p. 2 M

T. 1

Tabella n° 2 - Criteri utilizzati per la suddivisione delle risorse finanziarie tra le Circoscrizioni

Circoscrizione	Importo I° P.T.C.	Indice 1	Indice 2	Indice aumento	Importo aumento	Importo II° P.T.C.	% aumento	Quota annuale
1	1.000.000.000	3,2	4,6	3,9	368.000.000	1.368.000.000	36,8	456.000.000
2	1.100.000.000	3,8	1,0	2,4	232.000.000	1.332.000.000	21,1	444.000.000
3	600.000.000	1,7	2,9	2,3	217.500.000	817.500.000	36,3	272.500.000
4	1.800.000.000	7,0	4,2	5,6	528.000.000	2.328.000.000	29,3	776.000.000
5	2.000.000.000	7,3	5,5	6,4	607.000.000	2.607.000.000	30,4	869.000.000
6	1.700.000.000	4,4	7,8	6,1	574.000.000	2.274.000.000	33,8	758.000.000
7	1.600.000.000	5,0	9,2	7,1	669.500.000	2.269.500.000	41,8	756.500.000
8	2.600.000.000	9,0	10,5	9,8	923.500.000	3.523.500.000	35,5	1.174.500.000
9	1.300.000.000	3,9	3,2	3,5	335.000.000	1.635.000.000	25,7	545.000.000
10	2.000.000.000	6,9	3,3	5,1	485.500.000	2.485.500.000	24,3	828.500.000
11	1.500.000.000	4,4	3,8	4,1	387.000.000	1.887.000.000	25,8	629.000.000
12	1.700.000.000	6,6	3,4	5,0	472.000.000	2.172.000.000	27,7	724.000.000
13	2.150.000.000	7,7	6,9	7,3	688.000.000	2.838.000.000	31,9	946.000.000
15	1.600.000.000	5,3	8,3	6,8	645.500.000	2.245.500.000	40,4	748.500.000
16	1.500.000.000	4,8	4,2	4,5	424.500.000	1.924.500.000	28,3	641.500.000
17	950.000.000	2,0	3,2	2,6	245.500.000	1.195.500.000	25,9	398.500.000
18	1.500.000.000	4,6	7,6	6,1	579.000.000	2.079.000.000	38,6	693.000.000
19	1.950.000.000	6,7	4,5	5,6	532.500.000	2.482.500.000	27,3	827.500.000
20	1.450.000.000	5,6	4,8	5,2	494.316.000	1.944.316.000	34,1	648.105.000
Totale	30.000.000.000	100	100	100	9.408.316.000	39.408.316.000	31,5	13.136.105.000

Legenda:

Importo I° P.T.C.:

Indice 1:

Indice 2:

Indice aumento:

Importo aumento:

finanziamenti assegnati nel primo Piano Territoriale Cittadino (anni finanziari 1997-1998-1999)

percentuale popolazione residente 0-17 anni al 31/12/1999

percentuale relativa ad indicatori di disagio (dati Osservatorio per l'infanzia)

valore medio tra indice 1 e indice 2

differenza tra gli importi complessivi assegnati alle Circoscrizioni nella prima e nella seconda triennialità, ripartita secondo

l'indice di aumento

Tabella n° 3
Suddivisione delle risorse finanziarie tra le Circosezioni per esercizi finanziari, per progetti e per azioni di sistema (2%)
 (in migliaia di lire)

Circ.	2000			2001			2002			Totale		
	Progetti	2%	Totale									
1	446.880	9.120	456.000	446.880	9.120	456.000	446.880	9.120	456.000	1.340.640	27.360	1.368.000
2	435.120	8.880	444.000	435.120	8.880	444.000	435.120	8.880	444.000	1.305.350	26.650	1.332.000
3	267.050	5.450	272.500	267.050	5.450	272.500	267.050	5.450	272.500	801.150	16.350	817.500
4	760.480	15.520	776.000	760.480	15.520	776.000	760.480	15.520	776.000	2.281.450	46.550	2.328.000
5	851.620	17.380	869.000	851.620	17.380	869.000	851.620	17.380	869.000	2.554.860	52.140	2.607.000
6	742.840	15.160	758.000	742.840	15.160	758.000	742.840	15.160	758.000	2.228.520	45.480	2.274.000
7	741.370	15.130	756.500	741.370	15.130	756.500	741.370	15.130	756.500	2.224.100	45.400	2.269.500
8	1.151.010	23.490	1.174.500	1.151.010	23.490	1.174.500	1.151.010	23.490	1.174.500	3.453.030	70.470	3.523.500
9	534.100	10.900	545.000	534.100	10.900	545.000	534.100	10.900	545.000	1.602.300	32.700	1.635.000
10	811.930	16.570	828.500	811.930	16.570	828.500	811.930	16.570	828.500	2.435.800	49.700	2.485.500
11	616.420	12.580	629.000	616.420	12.580	629.000	616.420	12.580	629.000	1.849.250	37.750	1.887.000
12	709.520	14.480	724.000	709.520	14.480	724.000	709.520	14.480	724.000	2.128.550	43.450	2.172.000
13	927.080	18.920	946.000	927.080	18.920	946.000	927.080	18.920	946.000	2.781.250	56.750	2.838.000
14	733.530	14.970	748.500	733.530	14.970	748.500	733.530	14.970	748.500	2.200.600	44.900	2.245.500
15	628.670	12.830	641.500	628.670	12.830	641.500	628.670	12.830	641.500	1.886.000	38.500	1.924.500
16	390.530	7.970	398.500	390.530	7.970	398.500	390.530	7.970	398.500	1.171.600	23.900	1.195.500
17	679.140	13.860	693.000	679.140	13.860	693.000	679.140	13.860	693.000	2.037.420	41.580	2.079.000
18	810.950	16.550	827.500	810.950	16.550	827.500	810.950	16.550	827.500	2.432.850	49.650	2.482.500
19	635.143	12.962	648.105	635.143	12.962	648.105	635.143	12.962	648.105	1.905.430	38.886	1.944.316
20	12.873.383	262.722	13.136.105	12.873.383	262.722	13.136.105	12.873.383	262.722	13.136.105	38.620.150	788.166	39.408.316
Tot.												

Pa. M.

Tabella n° 4 - Progetti circoscrizionali

Circ.	Titolo progetto	Tipologia				Continuità			Integrazione			Importo	
		art 4	art 5	art 6	art 7	SI	NO	ASL	CGM	Scuola	progetto	complessivo	
I	1. Servizio educativo territoriale	x			x	x		x				666.400.000	
	2. Centro diritti infanzia adolescenza				x	X		x				19.600.000	
	3. Laboratorio delle responsabilità	x			X	X						117.600.000	
	4. Guardia in giro	x			x	X		x	x			145.040.000	
	5. Genitori si diventa	x					x					294.000.000	
	6. Bambini sicuri	x			X			x	x			98.000.000	
totale	6	5	0	0	3	4	2	5	0	1		1.340.640.000	
II	7. Centro diurno spazio insieme	x	x	x		x		x		x		633.021.420	
	8. Centro diritti infanzia adolescenza				x	x		x				22.600.000	
	9. Centro diurno arteinsieme	x	x	x	x	x		x				512.600.000	
	10. Crescere insieme	x	x	x	x		x					137.128.580	
	totale	4	3	3	3	3	1	3	0	1		1.305.350.000	
III	11. Centro diritti infanzia adolescenza				x	x		x				20.000.000	
	12. Spazi e percorsi per l'adolescenza e l'infanzia			x	x	x						781.150.000	
	totale	2	0	1	2	2	0	1	0	0		801.150.000	
IV	13. Centro diritti infanzia adolescenza	x	x	x	x		x	x				35.000.000	
	14. Ragazzi al centro	x			x	x		x		x		1.285.760.000	
	15. Centro diurno per minori con handicap	x					x					200.000.000	
	16. Bambini al centro	x	x	x	x	x		x		x		595.690.000	
	17. Ricerca interventi a favore preadolescenti e adolescenti	x	x	x	x		x		x		x	165.000.000	
Totale	5	3	4	4	2	3	4	0	3		2.281.450.000		

T.4

B. C. C. R. G.

Tabella n° 4 bis - Scheda sintetica progetti circoscrizionali

Circoscrizione	N° progetti	Tipologia					Continuità			Integrazione				Importo complessivo
		art 4	art 5	art 6	art 7	SI	NO	ASL	CGM	Scuola				
I	6	5	0	0	4	4	2	5	0	1				1.340.640.000
II	4	3	3	3	3	3	1	3	0	1				1.305.350.000
III	2	0	0	1	2	2	0	1	0	0				801.150.000
IV	5	5	3	4	4	2	3	4	0	3				2.281.450.000
V	12	3	3	8	8	5	7	4	2	4				2.554.860.000
VI	10	5	1	2	5	5	5	5	0	3				2.228.610.000
VII	7	4	0	4	1	4	3	2	0	1				2.224.000.000
VIII	6	3	0	5	5	3	3	1	0	3				3.453.030.000
IX	4	4	2	3	3	3	1	4	0	3				1.602.300.000
X	7	2	0	5	0	5	2	0	0	0				2.435.790.000
XI	5	2	1	4	3	3	2	1	0	2				1.849.250.000
XII	4	2	2	2	1	3	1	2	0	1				2.128.560.000
XIII	6	4	1	2	2	1	5	3	1	3				2.781.250.000
XV	3	2	0	2	0	1	2	1	1	0				2.200.600.000
XVI	6	6	2	2	4	5	1	2	0	0				1.886.010.000
XVII	3	1	0	1	2	3	0	2	0	3				1.171.599.000
XVIII	5	1	3	0	1	4	1	0	0	2				2.037.420.000
XIX	4	3	0	1	1	4	0	4	2	0				2.432.850.000
XX	5	4	0	2	2	4	1	1	0	4				1.905.430.000
19 Circoscrizioni	104	59	21	51	51	64	40	45	6	34				38.620.149.000

7. 4 bis

P. 11

Tabella n° 5- Progetti a livello cittadino

Ufficio	Titolo progetto	Tipologia							Continuità				Integrazione				Importo	
		art 4	art 5	art 6	art 7	SI	NO	ASL	CGM	Scuola	progetto	complessivo						
Ufficio di Gabinetto totale	105. Interventi a favore di bambini affetti da malattie rare	x					x	x							650.000.000			
	106. Prevenzione della tossicodipendenza	x					x	x							400.000.000			
Ufficio Città a misura dei bambini totale	107. Pierino e il lupo	x					x								1.000.000.000			
	108. Raggiungere gli irraggiungibili	x					x								1.000.000.000			
Dipart. V Politiche Sociali	109. Sistema inform. servizi minori	2	0	0	0	2	0	2	1	0					300.000.000			
	110. Madre-bambino: oltre la tossicodipendenza	X					x								450.000.000			
	111. Il rifugio	X						x	x						500.000.000			
	112. Oltre l'affido	X					x								1.020.000.000			
	113. Nido d'ape	X	x												340.000.000			
	114. Rete et. sostegno genitorialità	X						x	x						150.000.000			
	115. Ritornare è possibile: rimpatrio assistito di minori stranieri non accompagnati										X				700.000.000			
	116. Oltre il campo	x							x						440.000.000			
	117. Al di qua del bordo	x							x						1.247.000.000			
	118. Minori, giustizia e comunità locale	x						x							400.000.000			
	119. Educare alla cittadinanza democratica										X				200.000.000			
	120. Tirocini formativi e lavorativi	x													600.000.000			
121. Centro di aiuto al bambino maltrattato e alla famiglia	x						x							976.000.000				
122. Sostegno a nuclei familiari in gravi condizioni di disagio e contrasto alla mendicizia infantile	x													577.000.000				
Totale	14	10	1	0	4	6	8	9	7	0				7.500.000.000				

7.5

baccato

Tabella n° 5 bis- Scheda sintetica progetti a livello cittadino

Ufficio	N° Progetti	Tipologia				Continuità			Integrazione			Importo
		art 4	art 5	art 6	art 7	SI	NO	ASL	CGM	Scuola		
Ufficio di Gabinetto	1	1	0	0	0	0	2	1	0	0	650.000.000	
Agenzie tossicodipendenze	1	1	0	0	0	0	1	1	1	1	400.000.000	
Dipart. XI - Politiche Educative e Giovanili	15	6	0	5	7	2	13	2	1	15	8.760.076.000	
Ufficio Città a misura dei bambini	2	2	0	0	0	2	0	2	1	0	2.000.000.000	
Dipart. V - Politiche Sociali	14	10	1	0	4	6	8	9	7	0	7.500.000.000	
Totale	33	20	1	5	11	10	24	15	10	16	19.310.076.000	

Tabella n° 6- Riepilogo progetti

N° Progetti	Tipologia				Continuità			Integrazione			Importo
	art 4	art 5	art 6	art 7	SI	NO	ASL	CGM	Scuola		
Progetti circoscrizionali	104	59	21	51	64	40	45	6	34	38.620.149.000	
Progetti a livello cittadino	33	20	1	11	10	24	15	10	16	19.310.076.000	
Totale progetti	137	79	23	62	74	64	60	16	50	57.930.225.000	

Tabella n° 7- Riepilogo generale

Azioni		Importi
Progetto "Cabina di regia"		1.828.221.000
Progetti circoscrizionali		38.620.149.000
Progetti a livello cittadino		19.310.076.000
Azioni di sistema: gestione progetti circoscrizionali		788.166.000
Azioni di sistema: gestione progetti a livello cittadino		394.083.000
Totale Piano territoriale Cittadino		60.940.695.000

T. 5 bis
T. 6.
T. 7

[Handwritten signature]

Tabella n° 8

Suddivisione generale delle risorse finanziarie per esercizi finanziari, per progetti e per azioni di sistema (2%), in migliaia di lire

Ufficio	2000			2001			2002			Totale		
	Progetti	2%	Totale									
Circ. 1	446.880	9,120	456.000	446.880	9,120	456.000	446.880	9,120	456.000	1.340.640	27,360	1.368.000
Circ. 2	435.120	8,880	444.000	435.120	8,880	444.000	435.120	8,880	444.000	1.305.350	26,650	1.332.000
Circ. 3	267.050	5,450	272.500	267.050	5,450	272.500	267.050	5,450	272.500	801.150	16,350	817.500
Circ. 4	760.480	15,520	776.000	760.480	15,520	776.000	760.480	15,520	776.000	2.281.450	46,550	2.328.000
Circ. 5	851.620	17,380	869.000	851.620	17,380	869.000	851.620	17,380	869.000	2.554.860	52,140	2.607.000
Circ. 6	742.840	15,160	758.000	742.840	15,160	758.000	742.840	15,160	758.000	2.228.520	45,480	2.274.000
Circ. 7	741.370	15,130	756.500	741.370	15,130	756.500	741.370	15,130	756.500	2.224.100	45,400	2.269.500
Circ. 8	1.151.010	23,490	1.174.500	1.151.010	23,490	1.174.500	1.151.010	23,490	1.174.500	3.453.030	70,470	3.523.500
Circ. 9	534.100	10,900	545.000	534.100	10,900	545.000	534.100	10,900	545.000	1.602.300	32,700	1.635.000
Circ. 10	811.930	16,570	828.500	811.930	16,570	828.500	811.930	16,570	828.500	2.435.800	49,700	2.485.500
Circ. 11	616.420	12,580	629.000	616.420	12,580	629.000	616.420	12,580	629.000	1.849.250	37,750	1.887.000
Circ. 12	709.520	14,480	724.000	709.520	14,480	724.000	709.520	14,480	724.000	2.128.550	43,450	2.172.000
Circ. 13	927.080	18,920	946.000	927.080	18,920	946.000	927.080	18,920	946.000	2.781.250	56,750	2.838.000
Circ. 15	733.530	14,970	748.500	733.530	14,970	748.500	733.530	14,970	748.500	2.200.600	44,900	2.245.500
Circ. 16	628.670	12,830	641.500	628.670	12,830	641.500	628.670	12,830	641.500	1.886.000	38,500	1.924.500
Circ. 17	390.530	7,970	398.500	390.530	7,970	398.500	390.530	7,970	398.500	1.171.600	23,900	1.195.500
Circ. 18	679.140	13,860	693.000	679.140	13,860	693.000	679.140	13,860	693.000	2.037.420	41,580	2.079.000
Circ. 19	810.950	16,550	827.500	810.950	16,550	827.500	810.950	16,550	827.500	2.432.850	49,650	2.482.500
Circ. 20	635.143	12,962	648.105	635.143	12,962	648.105	635.143	12,962	648.105	1.905.430	38,886	1.944.316
Totale Circ.	12.873.383	262,722	13.136.105	12.873.383	262,722	13.136.105	12.873.383	262,722	13.136.105	38.620.150	788,166	39.408.316
Uff. di Gabinetto	216.666	4,500	221.166	216.666	4,500	221.166	216.666	4,500	221.166	650.000	13,500	663.500
Ag. tossicodipend.	133.333	3,000	136.333	133.333	3,000	136.333	133.333	3,000	136.333	400.000	9,000	409.000
Dp. XI - Pol. Educ	2.920.025	59,910	2.979.935	2.920.025	59,910	2.979.935	2.920.025	59,910	2.979.935	8.760.076	179,730	8.939.806
Dp. XI - Pol. Giov												
Uff. Città bambini	666.666	13,600	680.266	666.666	13,600	680.266	666.666	13,600	680.266	2.000.000	40,800	2.040.800
Dp. V - Pol. Sociali	2.500.000	50,351	2.550.351	2.500.000	50,351	2.550.351	2.500.000	50,351	2.550.351	7.500.000	151,053	7.651.053
Tot. Prog. centrali	6.436.692	131,361	6.568.053	6.436.692	131,361	6.568.053	6.436.692	131,361	6.568.053	19.310.076	394,083	19.704.159
Prog. Cabina regia			609.407			609.407			609.407			1.828.221
Totale Circ.	12.873.383	262,722	13.136.105	12.873.383	262,722	13.136.105	12.873.383	262,722	13.136.105	38.620.150	788,166	39.408.316

600/16

7-8

Pre-Reg.

7. 8.1

Tot. Prog. centrali	6.436.692	131.361	6.568.053	6.436.692	131.361	6.568.053	19.310.076	394.083	19.704.159
Prog. Cabina regia	609.407	0	609.407	609.407	0	609.407	1.828.221	0	1.828.221
TOTALE	19.919.482	394.083	20.313.565	19.919.482	394.083	20.313.565	59.758.447	1.182.249	60.940.696

11. - ANALISI DEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO

11.1- Il quadro demografico e sociale

11.1.1-La popolazione. Premessa

Il capitolo presenta vari "materiali" di analisi socio-demografica che decifrano e descrivono i profondi mutamenti strutturali che hanno investito nell'arco temporale interessato (1981-1998) la popolazione stanziata nella città e nel suo hinterland. Le considerazioni esposte forniscono delle linee interpretative delle trasformazioni in atto tra la popolazione romana (nel movimento naturale e migratorio, nella struttura d'età, nella composizione sociale e professionale, nei comportamenti di natalità e di nuzialità) tanto ad un livello di comparazione nazionale con gli altri grandi comuni metropolitani (quelli che amministrano le grandi regioni urbane dove è possibile in base alla normativa vigente, il T.U. Enti Locali D.Lgs n. 267, l'attuazione della riforma istituzionale del governo metropolitano) quanto nell'articolazione territoriale di ciascuna delle 19 circoscrizioni che attualmente costituiscono il reticolo amministrativo romano.

Nelle valutazioni riguardanti il Comune di Roma ci si è avvalsi anche delle informazioni contenute nel prezioso archivio anagrafico della popolazione residente (al 31.12.1999) gestito in "EDP" dal "C.E.U." (Centro Elettronico Unificato). Il dettaglio territoriale dell'informazione demografica, elaborata in significativi indicatori di domanda, consente pertanto di iniziare a qualificare quella necessaria riflessione pianificatoria sulla articolazione zonale dei servizi, facilitando anche quei processi decisionali localistici che dovranno assumere un peso crescente affinché si realizzi efficacemente il percorso di sviluppo funzionale delle Circoscrizioni anche in vista della prossima trasformazione in Municipi urbani e della riforma istituzionale del livello di "governo metropolitano" nell'area romana.

Allorquando la riflessione sulla popolazione si è soffermata sui confronti "spaziali" tra Roma e le altre città o sull'insieme dei comuni dell'hinterland metropolitano, si è invece fatto ricorso sia alle risultanze censuarie sia ad altre fonti temporalmente intermedie dell'Istat. La fonte censuaria, come è noto, presenta per di più discordanze di non poco conto relativamente a quella derivata dall'archivio anagrafico (vedere tavola di raffronto): infatti nel 1999 la popolazione romana secondo le risultanze dell'Istat ammontava a 2.643.581 residenti, mentre nel registro anagrafico comunale ne erano computati 2.810.485, ben 164.263 in più.

11.1.1.1. - Le tendenze insediative tra la popolazione residente nell'area metropolitana romana

Le tendenze di dinamica demografica dell'area romana (nei dati Istat), rivelano come, tra il 1981 ed il 1998, nell'arco di poco più di un quindicennio, la popolazione complessiva dei 119 comuni dell'hinterland metropolitano si sia accresciuta di ben il 36 % (+31,6 %, se si esclude dal computo il Comune di Fiumicino) superando il milione di abitanti e raggiungendo la quota di 1.163.421 residenti (+307.719 residenti, erano 855.702 nel 1981). Nel contempo la popolazione residente nel Comune di Roma è entrata nel ciclo che i demografi definiscono del declino demografico perdendo, nello stesso periodo, ben 193.851 abitanti (una popolazione equivalente a quella di una città media come Brescia) pari ad un tasso decrementale del 6,8%. pur considerando che il declino demografico reale si ridurrebbe a 156.819 abitanti, pari al -5,5 % se si escludesse dal computo la popolazione

della ex XIV Circostrizione il cui territorio nel 1992 è stato integralmente attribuito, per successione, al neo-costituito comune di Fiumicino.

Di conseguenza, nonostante il *declino demografico* dell'area centrale, l'intera popolazione della provincia di Roma risulta accresciuta (+3,1%, +113.247 residenti) secondo un lieve trend incrementale che si discosta da quanto invece si può osservare nelle provincie metropolitane del centro-nord dove si verifica un generalizzato declino. Tra il 1982 ed il 1994 ben 128.263 romani si sono trasferiti nei comuni dell'hinterland, area che mantiene in ogni caso un forte livello di *integrazione* e di *identità funzionale*, almeno nel primo livello di cintura, sia pure in un contesto di crescente congestione urbanistica e di compromissione territoriale.

Il progressivo processo di *riequilibrio demografico* tra polo centrale ed hinterland metropolitano ha così già generato, tra il 1981 ed il 1998, un consistente *incremento del peso insediativo dei comuni di hinterland*. Nel 1981 si contavano appena 30 residenti di hinterland per 100 residenti nel comune di Roma, mentre nel 1998 se ne calcolavano 44, ben 14 in più. Se la tendenza verosimilmente proseguirà, anche con qualche accentuazione considerato l'ingresso di Roma nell'area del declino demografico *naturale e migratorio*, nel 2.001 la popolazione stanziata nell'hinterland si avvicinerà probabilmente a circa la metà di quella del capoluogo.

Il *riequilibrio residenziale* dell'area metropolitana in atto verso l'hinterland, tuttavia non significa che muti sostanzialmente il grado di *attrazione gravitazionale* di Roma, che rimane quasi del tutto immutato. Il *bilancio degli spostamenti pendolari* (per lavoro e studio) all'interno dell'area metropolitana (nelle ultime analisi censuarie disponibili per matrice *origine-destinazione* degli spostamenti principali, risalenti al 1991), si presentava con un notevole saldo positivo a favore del capoluogo. Infatti, mentre i pendolari romani che si dirigevano verso i comuni dell'hinterland erano appena 36.430 (il 2,6% degli spostamenti quotidiani complessivi dei romani), i pendolari di hinterland diretti giornalmente verso Roma ammontavano a ben 139.201. Ne consegue un saldo netto di presenza aggiuntiva nella città di Roma pari a 102.771 pendolari (100 arrivi pendolari dall'hinterland contro 26 uscite destinate verso l'hinterland) che, peraltro, ai fini della valutazione dei flussi di mobilità urbana e relativamente alla sola parte finale dello spostamento, vanno ad aggiungersi sia all'insieme degli spostamenti interni alla città generati dai romani (1.382.262), sia alla parte iniziale dei 37.481 spostamenti pendolari in uscita dalla città. Si consideri, inoltre, come i *pendolari metropolitani*, pari *dimensionalmente alla popolazione di una media città italiana* od a quella di alcune tra le *circostrizioni romane*, rappresentino, nell'arco della quotidianità feriale, una delle componenti di presenza assimilabile a quella residenziale per gli aspetti di *uso della città e di consumo dei servizi*.

Il numero degli *spostamenti quotidiani per lavoro e studio* originati dall'hinterland e diretti a Roma ammontava, come si è già rilevato, a ben 139.201 spostamenti, pari al 28,5% dei 488.652 casi di *mobilità extra-comunale pendolare quotidiana* che si osservavano nell'insieme dei comuni di hinterland (ma la grandezza valutata del *commuting* giornaliero, anche intermittente, tra hinterland e capoluogo e che comprende motivazioni di spostamento diverse dal lavoro e dallo studio, quali ad esempio l'uso del tempo libero lo shopping e l'accesso a servizi di livello superiore, fa accrescere a circa 200.000 l'entità stimata giornaliera della presenza di pendolari provenienti dall'hinterland).

Per lo più si tratta di una gravitazione prevalentemente *occupazionale*. Infatti nel 1991 erano ben 104.801 (74.000 nel 1981, +41,9%), pari al 75,3% dell'insieme degli spostamenti verso Roma, i *lavoratori pendolari* che si dirigevano quotidianamente verso il capoluogo. Le ragioni della *elevata capacità gravitazionale lavorativa* di Roma nei confronti dell'hinterland risultano evidenti se solo si osservano con attenzione i dati censuari relativi ai vari *parametri di incidenza* del capoluogo: infatti, nel 1991 mentre a Roma era stanziato il

73.8 % della popolazione provinciale, il mercato del lavoro locale offriva una capacità occupazionale pari all' 81,6 % degli addetti dell'intera provincia. E' nella misura del differenziale di incidenza tra questi due fattori - che riflette lo squilibrio sussistente tra la domanda di lavoro e l'offerta di lavoro, aggravata anche da una accentuata tendenza all'invecchiamento della popolazione romana - che si trova una delle interpretazioni del fenomeno. Roma ridistribuisce la propria popolazione nell'hinterland per ragioni spesso legate alle migliori condizioni dell'accesso economico alle abitazioni ma mantiene relativamente accentrata la struttura produttiva o, se si vuole, perde attrazione residenziale ma conserva una buona attrazione e/o vantaggio localizzatore per le imprese e le istituzioni.

Tuttavia anche questo tipo di modello di generazione metropolitana è entrato in un ciclo di transizione: si è infatti innescato nell'hinterland un autonomo sviluppo produttivo, con relativi mercati del lavoro locali, che si è dapprima auto-alimentato economicamente della domanda di servizi connessi allo stesso sviluppo residenziale.

Per di più i programmi di potenziamento infrastrutturale (soprattutto le reti del trasporto pubblico metropolitano) e la diffusione di una qualità della vita di tipo urbano, nei servizi, nella rete distributiva e nelle opportunità del "tempo libero" stanno diminuendo per le famiglie stanziate nell'area lo svantaggio del costo sociale della condizione abitativa metropolitana.

Si può pertanto affermare che si va delineando un'organizzazione territoriale articolata su più "centri" autonomi, con connotati e dimensioni economiche e sociali di tipo locale, nella quale le gerarchie urbane lasciano il posto ad un sistema di tipo reticolare.

11.1.1.2. - I profili insediativi nelle circoscrizioni amministrative e nei grandi ambiti urbani del Comune di Roma

Considerando le dinamiche demografiche '81/'99 nelle 19 partizioni amministrative circoscrizionali esistenti nel Comune di Roma (nei dati dell'archivio anagrafico) si può osservare come la tendenza cittadina al declino demografico non sia del tutto generalizzata. Infatti, in questo periodo, un gruppo di cinque circoscrizioni ha mantenuto un trend incrementale di popolazione, si tratta della XII = +60.693 residenti (+62,6%), della VIII = +49.813 (+34,4%), della XIII = +31.908 (+20,3%), della V = +26.492 (+16,5%) e della XX = +12.989 (+9,9%). Occorre tuttavia notare che la pattuglia delle circoscrizioni in incremento demografico tende continuamente a ridursi (sino al 1995 erano sette). Infatti, se si analizzano comparativamente i tassi tendenziali di variazione nella media annuale, distintamente nei periodi 1981-1991 e 1992-1999, si osserva negli anni recenti tanto una decelerazione del tasso di variazione incrementale in quasi tutte le circoscrizioni che attualmente si trovano ancora nella fase dello sviluppo quanto una accelerazione della dinamica decrementale in tutte quelle partizioni che sono entrate nel ciclo del declino più recentemente. All'opposto si rileva un rallentamento del trend decrementale in tutte quelle circoscrizioni che si trovano nella situazione di declino da lungo tempo (in modo particolare quest'ultimo fenomeno è evidente nelle circoscrizioni "centrali" ed "intermedie"). La IV circoscrizione, che sino al 1995 si situava ancora nella fase di sviluppo, negli ultimi quattro anni ha registrato un decremento assoluto di 3.838 residenti, pari complessivamente al -1,8% (rispetto al 1981), entrando in una situazione di "stallo" demografico che è pronta a trasformarsi in una fase di declino vero e proprio. Una medesima situazione di stagnazione, preludio ad un probabile ciclo di declino, si osserva nella X circoscrizione che dal 1997 è entrata in una fase decrementale perdendo 314 residenti sino a tutto il 1999 (-0,3%, rispetto al 1981). Nelle restanti 12 circoscrizioni si è invece registrato un decremento che tocca il valore minimo, il -4,9%, il -5,8% ed il -9,1% rispettivamente nella XVIII circoscrizione, nella XIX circoscrizione e nella XV

pcc Ma

circoscrizione ed il valore *massimo*, il -27,1%, il -27%, il -26,2%, il -24,4%, il -24,2%, il -21,6% in gruppo di ben 6 circoscrizioni di cui 4 "centrali" e due "intermedie" (nell'ordine, la III, la XVII, la IX, la I, la VI e la II circoscrizione).

Corrispondentemente, anche il *carico insediativo delle famiglie* si è ridotto in ben 12 circoscrizioni, contrazione non esattamente speculare a quella della popolazione in quanto la dimensione delle famiglie, come si vedrà e per ragioni diverse, è significativamente differenziata nelle varie zone. In soli sei anni, dal 1993 al 1999 (arco temporale in cui per disponibilità di dati si è potuta effettuare l'analisi), si è infatti ridotto il numero delle famiglie residenti nelle circoscrizioni I (-4,4%), IX (-4,1%), III (-3,1%), II (-3%), IV (-2,9%), VI (-2,9%), VII (-1,9%), XVI (-1,9%), XVII (-1,7%), X (-0,7%), XVIII (-0,5%), XIX (-0,3%). All'opposto il numero delle famiglie risulta in incremento in sette circoscrizioni: la XI (+0,7%), la XV (+0,7%), l'VIII (+1,1%), la XIII (+2,4%), la XX (+2,7%), la V (+3%) e la XII (+5,4%).

Il numero dei componenti medi per nucleo familiare, si presenta abbastanza differenziato nelle varie circoscrizioni variando dal valore minimo di 1,9 membri nelle partizioni *centrali*, al valore mediano di 2,3 componenti nelle circoscrizioni *intermedie* sino ai 2,6 componenti nelle circoscrizioni *esterne*, riverberando nella diversità dimensionale tanto una *condizione strutturale* (famiglie minime = famiglie residuali in ciclo declinante/ famiglie grandi = famiglie in formazione e/o mature) quanto una *condizione culturale* (famiglie minime = comportamenti di denatalità e/o modelli familiari urbani a due sole generazioni, atomizzazione compresa / famiglie grandi = comportamenti di natalità e/o modelli familiari patriarcali plurigenerazionali).

L'analisi della struttura d'età della popolazione romana condotta nel dettaglio degli *ambiti amministrativi circoscrizionali* mostra l'estrema diversificazione territoriale delle tendenze di *declino naturale* già osservate a livello più generale nella città. L'*incremento* del peso relativo degli *anziani ultrasessantacinquenni* e, tra di loro, degli *ottuagenari*, la *diminuzione* dell'incidenza di *bambini, ragazzi e giovani*, la tendenza all'*invecchiamento* della stessa *popolazione in età lavorativa*, la *diminuzione* del peso relativo delle *donne in età fertile*, sono infatti fenomeni che si manifestano con *varia intensità* nelle diverse circoscrizioni ed è bene quindi analizzarli anche in questo livello ai fini della *calibratura* delle *politiche* e dei *programmi di intervento* locali.

Gli *anziani* (65 anni e oltre) nel 1999 arrivano a costituire più del 20% della popolazione in ben *otto circoscrizioni* (erano appena tre nel 1981), tra le quali 4 si situano nell'area centrale ed altre quattro in quella intermedia. Nell'ordine emergono la XVII circoscrizione (24,7%), la II (24,5%), la IX (24%), la III (23,9%), la I (21,7%), la XI (21,4%), la VI (21,1%) e la XVI (20,9%). Nelle altre 11 circoscrizioni il tasso della popolazione anziana nel 1997 supera comunque il valore del 10% mentre ancora nel 1981 in ben otto partizioni si registrava una presenza relativa di anziani inferiore a questo valore.

Anche il tasso relativo di presenza di *ragazzi sino ai 14 anni* tra la popolazione residente si distribuisce tra un minimo del 9,4% ed un massimo del 16,2% in modo assai articolato nelle diverse partizioni amministrative e si consideri, a questo riguardo, come ancora nel 1981 in ben 10 circoscrizioni si rilevasse una presenza relativa di ragazzi superiore al 20%. L'VIII circoscrizione detiene tuttora il *primato del territorio* a più elevata *presenza relativa di ragazzi* (16,2%) seguita dalla XII (14,5%) e dalla XIII (14,2%). Le circoscrizioni I e XVII all'opposto, con una presenza relativa di ragazzi rispettivamente pari al 9,4% ed al 9,5%, si collocano all'estremo della scala.

Nel 1999 l'*indice di vecchiaia*, efficace indicatore sintetico della struttura d'età, segnala più di 200 anziani ogni 100 ragazzi sino a 14 anni in ben 5 circoscrizioni, la XVII (260 anziani per 100 ragazzi), la III (233 anziani per 100 ragazzi), la IX (232 anziani per 100 ragazzi), la I (232 anziani per 100 ragazzi), la II (227 anziani per 100 ragazzi), mentre altre tre circoscrizioni si stanno avvicinando rapidamente a questa medesima soglia (la XI, 196

anziani per 100 ragazzi; la VI, 184 anziani per 100 ragazzi e la XVI, 184 anziani per 100 ragazzi). Nell'arco di meno di un ventennio si rileva come nella maggioranza (16) delle circoscrizioni gli *anziani abbiano comunque superato il numero dei ragazzi*, fenomeno che a sua volta innesca tra la popolazione una conseguente tendenza al declino naturale e demografico. Anche le misure dell'indice di vecchiaia confermano il *profilo insediativo* particolarmente *giovane* delle circoscrizioni VIII (76 anziani per 100 ragazzi), XII (94 anziani per 100 ragazzi), XIII (94 anziani per 100 giovani) e V (105 anziani per 100 giovani), quelle stesse partizioni che come si è visto risultano in sviluppo demografico. La *dinamica dell'invecchiamento della popolazione*, decifrata dalle misure dell'indice di vecchiaia si rivela, nei 19 anni trascorsi (dal 1981), molto *intensa* nella gran parte delle circoscrizioni localizzate nelle *aree urbane intermedie* (la XV circoscrizione, ad esempio, dove la variazione dell'indice raggiunge il +280%) nonché di quelle localizzate nelle *aree esterne*, mentre tende ad *attenuarsi* nelle *circoscrizioni centrali* (la I circoscrizione, ad esempio, dove la variazione dell'indice è pari al +53%, cinque volte inferiore a quella massima). Il risultato è l'instaurarsi di una tendenza al *riallineamento*, su valori elevati, del peso relativo della popolazione anziana nella generalità delle varie partizioni amministrative.

Negli ultimi 18 anni non soltanto si sono verificati quei fenomeni di *declino demografico*, alimentato come si è visto da fattori di decremento naturale e migratorio progressivo, ma si è anche prodotto un significativo *riequilibrio* dei pesi insediativi residenziali dalla *città storica* e dalla *città consolidata* verso le *aree periferiche*. Se si aggregano le circoscrizioni comunali in tre grandi ambiti territoriali (*centrale, intermedio, esterno*) in relazione alla loro collocazione spaziale che, a Roma in particolare, corrisponde approssimativamente anche alla *stratificazione storica dei processi di urbanizzazione* (la *città storica, la città consolidata, la città delle periferie*), la lettura delle tendenze demografiche risulta maggiormente decifrabile. In buona sostanza registrano incrementi quegli ambiti urbani che disponevano di risorse territoriali da destinare ad ulteriori processi di urbanizzazione ("pianificata" o "spontanea" che fosse) a cui si sono associati, di pari passo, fenomeni di popolamento (per prevalente "migrazione" interna di famiglie di nuova formazione) causati sia dagli *squilibri del mercato abitativo* quanto dalle *trasformazioni di destinazione d'uso* in corso nello stock residenziale delle circoscrizioni delle *aree centrali* e di quelle *intermedie consolidate*, trasformazioni che tendono ad *espellere residenti* redditualmente "deboli". In altri termini si assiste anche sul territorio comunale ad un'evidente manifestazione di un *modello insediativo residenziale* che dà luogo ad un processo di redistribuzione della popolazione - corrispondente per alcuni versi a quella osservabile sulla scala metropolitana - per ragioni in gran parte riconducibili alla *valorizzazione fondiaria* degli immobili situati nelle aree centrali e semi-centrali. Tra il 1981 ed il 1999 si osserva, infatti, il massimo *decremento relativo* di popolazione (-24,5%, -122.806 residenti, nella media di periodo poco meno di 7.000 per anno) nell'insieme delle *aree urbane centrali*, ambito urbano della *città storica* (circoscrizioni: I, II, III, e XVII), mentre in quelle dell'*area intermedia* (circoscrizioni: VI, VII, IX, XV, XVI e XVIII), ambito urbano della *città consolidata*, il decremento relativo, pur consistente, risulta meno marcato (-16,2%, -160.151 residenti, circa 8.600 per anno). All'opposto le *aree esterne* (circoscrizioni: IV, V, VIII, X, XI, XII, XIII, XIX e XX), l'ambito urbano delle *periferie*, laddove con ogni evidenza si sono addensati i processi di urbanizzazione dell'ultimo decennio, risultano in *incremento insediativo* (+10,4%, +148.929 residenti, circa 8.200 per anno), sia pure con un campo di variabilità, assoluto e relativo, limitato che non compensa certamente il declino di popolazione che si è manifestato nelle aree centrali ed in quelle intermedie (-282.957 residenti). Il risultato di questa consistente redistribuzione della popolazione, combinata con i fattori di declino naturale e migratorio della città, ha ovviamente mutato il *carico demografico* residenziale nei tre grandi ambiti territoriali: alla fine del periodo nelle *aree centrali* risultavano stanziati il 13,6% dei residenti romani (contro il 17,2% del 1981, -3,6

punti percentuali nel peso insediativo cittadino), in quelle *intermedie* il 29,9% (contro il 35,2% del 1981, -5,3 punti percentuali nel peso insediativo cittadino) ed infine in quelle *esterne* il 56,4% (contro il 48,9%, + 7,5 punti percentuali nel peso insediativo cittadino). Tuttavia, la lettura fine delle variazioni del *peso insediativo medio annuo* degli anni più recenti (1992-1999) segnala un rallentamento di queste tendenze sia nelle *aree centrali*, dove la variazione decrementale media annua del peso residenziale si affievolisce di 0,6 punti (da -1,8 a -1,2 punti percentuali di peso) relativamente al decennio 1981-1991, sia nelle *aree esterne* dove, all'opposto, la tendenza incrementale si attenua di 0,5 punti di peso annui (da +0,8 a +0,3 punti percentuali annui di peso).

Il profilo tendenziale della *età* della popolazione muta considerevolmente nel periodo considerato imboccando decisamente il percorso dell'*invecchiamento* generalizzato, fattore che alimenta sempre più, come si è visto, il *declino naturale*. Interessante il rapporto che si è stabilito tra le due classi estreme, quella degli *anziani* (65 anni e oltre) e quella dei *ragazzi* (0-14 anni) che nell'arco di poco meno di un ventennio si sono quasi scambiati i relativi pesi percentuali nel rapporto di composizione della popolazione. Nel 1981 gli *anziani* costituivano il 12,1% tra i romani, nel 1999 il loro peso è salito di ben 6 punti percentuali (18,1%) mentre i *ragazzi* che nel 1981 rappresentavano il 19,6% della popolazione, nel 1999 declinano la loro presenza relativa sino al 12,5% (- 7,1 punti percentuali). In termini assoluti e considerato anche il generale decremento della popolazione romana si tratta di consistenti ordini di grandezza: **in città si contano ben 226.168 ragazzi in meno** (erano 576.650 nel 1981, sono 350.482 nel 1999) e **153.635 anziani in più**, di quanti non ce ne fossero nel 1981 (erano 355.428 nel 1981, sono 509.063 nel 1999). Il fenomeno è ragguardevole e impone profonde e flessibili **rimodulazioni delle politiche, dei programmi, delle risorse finanziarie da impiegare e delle tipologie dei servizi** che sostanziano il **welfare capitolino**. L'*indice di vecchiaia*, tradizionale ed efficace indicatore sintetico della **struttura di età** della popolazione, segnalava un rapporto di 62 anziani per 100 ragazzi nel 1981 che si eleva, nel 1999, sino a 145 anziani per 100 ragazzi.

Ma l'invecchiamento della popolazione non si presenta in modo uniforme nei vari *ambiti urbani* manifestando, in consonanza con l'andamento spaziale dei processi di urbanizzazione, un parallelo andamento di tipo "radiale" che procede, sempre più intensamente nel tempo, come una *onda di marea* montante che parte dalle *aree centrali*, attraversa le *aree intermedie* della città consolidata e raggiunge oramai, sia pure con minore incidenza, le *aree esterne*. I *ragazzi* (0-14 anni) che nel 1981 costituivano, il 13,7%, il 19,6% ed il 21,5% della popolazione rispettivamente, nelle aree centrali, in quelle intermedie ed in quelle esterne, nel 1999, nelle stesse aree, declinano il loro peso relativo sino al 9,8% (nelle aree centrali), all'11,7% (nelle aree intermedie) ed al 13,4% (nelle aree esterne). Le variazioni di peso relativo più vistose di periodo si verificano paradossalmente proprio nelle *aree intermedie* ed in quelle *esterne* (rispettivamente -7,9 e -8,1 punti percentuali circa in entrambe). Lo stesso andamento tendenziale si verifica anche al capo opposto dei segmenti di età della popolazione. Gli *anziani* che nel 1981 rappresentavano il 20,6% degli abitanti delle *aree centrali*, l'11,7% degli abitanti delle *aree intermedie* ed il 9,4% degli abitanti delle *aree esterne*, negli anni recenti, pur nel generalizzato incremento del loro peso strutturale, tendono anch'essi ad allinearsi nel peso relativo sulla popolazione nei vari ambiti anche se con una dinamica più attenuata di quanto non si sia verificato per il raggruppamento dei ragazzi. Infatti, nel 1999 *gli anziani* costituivano il 23,6% dei residenti nelle *aree centrali* (+3 punti percentuali), il 19,3% dei residenti nelle *aree intermedie* (+7,6 punti percentuali) ed il 15,6% dei residenti nelle *aree esterne* (+6,2 punti percentuali). Nelle aree intermedie ed in quelle esterne si manifesta una *dinamica di invecchiamento* della popolazione più che doppia relativamente a quella osservabile nelle aree centrali; di conseguenza, nel 1999 il differenziale minimo-massimo del peso percentuale della popolazione anziana nelle varie aree declina da 11,2 a 8 punti. Le tendenze di *allineamento*

nell'invecchiamento della popolazione, visibili anche nelle aree esterne, segnalano indirettamente l'inizio di una fase di rallentamento dell'insediamento territoriale di famiglie giovani e/o di nuova formazione nelle aree di nuova urbanizzazione.

Anche l'*indice di vecchiaia* relativo ad ognuno dei tre ambiti conferma, nelle misure tipiche di questo sensibile indicatore, le valutazioni già esposte. Nelle *aree centrali* l'indice rilevava nel 1981, 150 anziani ogni 100 ragazzi, nelle *aree intermedie* 60 anziani ogni 100 ragazzi ed in quelle *esterne* appena 43 anziani ogni 100 ragazzi. Ebbene, nel 1998, in tutti i grandi ambiti urbani si computavano ormai più di 100 anziani ogni 100 ragazzi (242 nelle aree centrali, 165 nelle aree intermedie e 116 nelle aree esterne) segnale inequivocabile dell'ingresso generalizzato di tutti le parti della città nel ciclo del declino naturale.

Una analisi più fine della struttura d'età della popolazione romana con una particolare attenzione alla valutazione della *potenzialità endogena di ricambio generazionale della popolazione in età attiva* rivela ulteriori segnali allarmanti per i futuri fabbisogni del mercato del lavoro locale in cui, al momento, la consistente presenza di romani appartenenti alla generazione del baby-boom degli anni 70 assicura ancora linfa vitale. Rapportando infatti i bambini, i ragazzi ed i giovani sino ai 19 anni di età agli appartenenti alla classe successiva di medesimo intervallo temporale (giovani ed adulti in età compresa tra i 20 ed i 39 anni) si intravede nella città - ed in tutti i suoi ambiti - uno scenario di progressiva e crescente *incapacità di ricambio generazionale*. Nella città si contano in media 54 bambini, giovani e ragazzi sino a 19 anni per 100 giovani e adulti in età compresa tra 20 e 39 anni. La situazione nei grandi ambiti urbani si presenta comunque differenziata: nella città storica la presenza di bambini, ragazzi e giovani risulta pari a 48 per 100 adulti (20-39 anni) mentre nella città delle periferie e dei suburbi il ricambio generazionale, pur critico, presenta qualche chance in più (57 bambini, ragazzi e giovani per 100 adulti in età compresa tra 20 e 39 anni).

E' possibile infine valutare ulteriormente il livello di *criticità nell'invecchiamento* della popolazione nei vari ambiti urbani comparando le relative incidenze (tra i residenti in età compresa tra i 65 anni e oltre) di un segmento di età, quello compreso tra gli 80 anni e oltre, particolarmente significativo per stimare la dimensione del grado di *benessere-malessere-dipendenza* degli anziani. Ebbene, nel 1999, i residenti anziani in questa condizione di età rappresentavano ben il 30,5% dell'intero universo degli anziani (65 anni e oltre) nella città storica, il 21,5% nella città consolidata ed il 19,5% nella città periferica e suburbana.

11.1.1.3. - La popolazione straniera

Nell'area metropolitana romana si trova stanziata una quota consistente degli immigrati stranieri (legali ed illegali) presenti nel territorio nazionale. Limitandoci alla sola considerazione della *presenza legale*, l'unica su cui esistano delle fonti statistiche certe del Ministero degli interni basate sulla valutazione delle concessioni dei *permessi di soggiorno*, si rileva come nel Lazio alla data del 31 dicembre 1998 si concentrasse poco meno di un quinto, ben il 19,3% (241.212) degli stranieri presenti nell'intero paese (1.250.214). Tra gli immigrati stranieri presenti nel Lazio la quasi totalità (219.368, il 90,9%) sono stanziati nell'area romana (Roma e altri comuni della Provincia) raggiungendo, in riferimento alla popolazione che vi risiede, un valore di *presenza relativa* pari al 5,8% (nel 1991, corrispondevano al 4,8%) valore che risulta il più elevato tra tutti quelli delle *aree metropolitane nazionali* (in quella di Milano, il secondo polo nazionale di gravitazione della immigrazione, il corrispondente tasso segnala la presenza di una popolazione di stranieri pari al 4,3%). Fra i 219.368 stranieri (erano 183.102 nel '91, + 21,7%) soggiornanti legalmente nell'area romana il gruppo più consistente, composto da ben 79.631 individui (il 36,3%), proviene dai *paesi europei* (CEE ed extra CEE) seguito,

pc-16

nell'ordine, dal gruppo degli appartenenti ai paesi del Medio ed Estremo Oriente (64.933, 29,6%) dell'America settentrionale, centrale e meridionale (38.170, 17,4%), e dell'Africa settentrionale, centrale e meridionale (35.318, 16,1%). Nell'area romana, relativamente alla distribuzione geo-culturale degli stranieri soggiornanti legalmente per area geografica di provenienza, si osserva nel periodo 1991-1998 un incremento di incidenza degli appartenenti ai paesi europei (+5,6 punti percentuali nel peso di composizione) ed un decremento dell'insieme degli stranieri provenienti dall'area dei paesi africani (-7 punti nel peso di composizione %). Di conseguenza alla fine del periodo, almeno la presenza legale di stranieri soggiornanti nell'area romana, appare meno "coloured" di quanto non fosse all'inizio degli anni '90 (nel '98 orientali e africani insieme costituiscono il 45,7% degli immigrati legali, mentre nel '91 il loro peso tra la popolazione straniera era pari al 52%).

Nel 1999 tra i cittadini del Comune di Roma si contavano ben 151.221 stranieri residenti, un consistente numero e per di più in rapido incremento tendenziale visto che nel 1990 se ne rilevavano appena 68.408 (+121,1%). Il numero complessivo degli stranieri residenti è pari a quello della popolazione di una media circoscrizione romana (ad esempio la XX che amministra circa 145.000 residenti) o se si vuole di una media città italiana (Perugia, capoluogo regionale, con i suoi 155.000 residenti). Gli stranieri residenti appartengono a ben 172 nazionalità, circostanza che connota un quadro migratorio di una tale articolazione multi-etnica da rendere molto difficoltosa l'impostazione delle politiche di integrazione (dirette soprattutto agli immigrati provenienti dai paesi in via di sviluppo), miranti sia alla riduzione della marginalità da sradicamento culturale sia alla prevenzione dell'insorgenza del pregiudizio etnico (tra la popolazione autoctona e tra le stesse comunità degli immigrati).

Gli stranieri residenti rappresentano la componente più stabile, radicata ed a basso tasso di marginalità all'interno dell'intero universo degli stranieri immigrati che è composto anche dagli stranieri titolari di permesso di soggiorno ma non residenti e dagli immigrati irregolari. L'incidenza relativa degli stranieri sulla popolazione residente nell'arco di appena nove anni è passata dal 2,4% al 5,4%. Tra le comunità nazionali, appena 15 contano un numero significativo di appartenenti (pari o superiori a tremila residenti). Tra queste si trovano nell'ordine: quella dei filippini (16.485), dei polacchi (6.003), degli egiziani (5.692), dei peruviani (5.468), dei bangladesi (4.874), degli statunitensi (4.327), dei cinesi popolari (4.003), dei srilankesi (3.920), degli iugoslavi (3.753), dei francesi (3.583), dei rumeni (3.536), degli spagnoli (3.524), dei tedeschi (3.522), dei britannici (3.408) e degli indiani (3.374). Insieme queste comunità numericamente significative contano 75.472 individui, pari a circa il 52% degli stranieri residenti nella città.

Ponendo a confronto, nei valori di indice, le dinamiche di variazione osservabili nel gruppo dei residenti nazionali con quelle corrispondenti del gruppo dei residenti stranieri si rileva con immediatezza come questi ultimi nell'arco temporale degli ultimi nove anni ('90/'98) siano stati interessati da un trend di crescita esponenziale (+ 212 punti nel valore di indice) mentre i residenti nazionali si trovino in posizione declinante (-4,7 punti nel valore di indice). La proiezione di queste tendenze, tenendo anche conto di una fase di maggiore radicamento dei flussi migratori, del ricongiungimento dei nuclei familiari e della formazione di nuovi (tra gli stranieri residenti si contano ben 15.269 bambini e ragazzi sino a 14 anni, dei quali ben 11.406, pari al 74,7% sono nati nel nostro paese; tra di loro, inoltre, ben 11.802, il 77,3%, sono bambini sino a 5 anni) fa intravedere uno scenario multi-etnico e multiculturale di cui si dovrà tener conto non solo nelle politiche culturali dell'Amministrazione, ma anche in quelle educative, sociali e sanitarie, per le specificità poste dalla particolare struttura dei bisogni di un gruppo affatto irrilevante presente tra i cittadini di Roma. Per di più si consideri come i flussi migratori internazionali ormai rappresentino non soltanto linfa vitale per alcuni settori del mercato del lavoro cittadino (come quello del lavoro domestico) dove è scarsa l'offerta di lavoro dei residenti nazionali,

ma anche per il mantenimento dell'equilibrio demografico, contribuendo a compensare le note tendenze al declino della popolazione romana (nel bilancio naturale ed in quello migratorio). Nel '99 ben il 32% dei circa 40.000 nuovi iscritti all'anagrafe provenivano da "comuni esteri". Altra dimensione possibile dello scenario di integrazione civile è la questione, ancora irrisolta, della concessione agli immigrati non comunitari residenti dei diritti di partecipazione attiva alla vita amministrativa della città per ora riconosciuti soltanto ai cittadini comunitari.

La distribuzione territoriale assoluta e relativa dei residenti stranieri non si presenta in modo uniforme nelle varie parti della città. La I e la XX circoscrizione ne accolgono da sole circa un quinto del totale (32.753) ma la presenza relativa più elevata della città si osserva nella I circoscrizione, partizione dove gli stranieri rappresentano ben il 15% dei residenti, mentre la presenza più rarefatta, ma pur sempre discreta, si manifesta nella X circoscrizione (2,5%). Tra il 1990 ed il 1998, si è assistito comunque ad un generale processo tendenziale di riequilibrio territoriale della popolazione straniera per effetto delle più intense dinamiche di insediamento residenziale (max +293% nella XV circoscrizione) nelle partizioni amministrative che nel passato registravano una scarsa presenza di immigrati.

L'analisi aggregata della distribuzione territoriale degli stranieri tra i residenti nei tre grandi ambiti territoriali distinguibili nell'area urbana, (la città storica, la città consolidata e la città della trasformazione) fa rilevare come nell'insieme delle circoscrizioni centrali gli stranieri rappresentino il 9,8% tra i residenti, (contro il 5,2% nelle aree intermedie ed il 4,1% nelle aree esterne) anche se ben il 43,4% (65.630) dei residenti stranieri risulta stanziato nell'insieme delle 9 circoscrizioni collocate nelle aree urbane "esterne" o della "città della trasformazione" (circoscrizioni: IV, V, VIII, X, XI, XII, XIII, XIX e XX).

Il gruppo più consistente tra gli immigrati residenti proviene dai paesi orientali (il 28,8% complessivamente, il 25,5% dai soli paesi dell'estremo oriente) lo seguono, nell'ordine, il raggruppamento dei provenienti dai paesi europei (il 27,3% complessivamente, il 14,2% dai soli paesi dell'europa comunitaria), il raggruppamento dei provenienti dai paesi africani (il 17,5% complessivamente, l'8,2% dai soli paesi del nord-Africa) ed infine il raggruppamento dei provenienti dalle americhe (complessivamente il 14%, dal solo sud-america l'8,9%).

Se invece si considerano le aree "geo-economiche" di provenienza (desunte, per ciascun paese, dalle misure del PIL e da altri indicatori di sviluppo socio-economico) degli immigrati residenti, risultano prevalenti gli appartenenti ai "paesi a medio sviluppo" (45,6%), seguiti dagli appartenenti ai "paesi sviluppati" (33,9%) e da quelli provenienti da "paesi in via di sviluppo" (20,5%).

L'analisi della distribuzione territoriale dei gruppi di immigrati numericamente prevalenti consente di mettere sotto osservazione la tendenza delle varie comunità a prediligere l'insediamento in alcune aree della città. L'analisi territoriale delle comunità straniere risulta particolarmente funzionale alla valutazione (utile anche alle politiche per l'integrazione) tanto della sussistenza del rischio di frizione etnica, per concentrazione territoriale di alcune comunità, quanto della propensione degli stranieri residenti a riprodurre, nelle forme tipiche dello "slum", una unità insediativa rassicurante ai fini del mantenimento della identità culturale e dello sviluppo delle forme di solidarietà intra-etnica. E' così possibile individuare, per le comunità nazionali numericamente prevalenti (uguali o maggiori di 3.000 individui) tra gli stranieri residenti alcuni addensamenti territoriali significativi (superiori alla soglia dell'11%). Così ad esempio, nella I circoscrizione si osservano sia concentrazioni di residenti appartenenti a paesi sviluppati, statunitensi (23,7%), francesi (21,7%), tedeschi (20,2%), spagnoli (19,4%) e britannici (17,3%) sia di cittadini di paesi in via di sviluppo o di medio sviluppo, come gli indiani (15,3%), i cinesi (14,3%) ed i bangladesi (12,5%). Nella VI circoscrizione sono stanziati ben

P. C. B.

il 28,1% dei *bangladesi* ed il 15,8% dei *cinesi*. Nella XIII circoscrizione risultano particolarmente concentrati gli immigrati *polacchi* (13,9%) e gli *immigrati egiziani* (11,3%). Nella XX circoscrizione, area di stanziamento residenziale di famiglie "upper class", si rilevano concentrazioni di cittadini dello *Sri Lanka* (24,1%), di *filippini* (15,7%) e, tra i residenti appartenenti a paesi sviluppati, di *statunitensi* (15,3%) e di *britannici* (13,5%). In ogni caso risultano al 1° posto per dimensione, tra le comunità straniere, la comunità nazionale dei *filippini*, nelle circoscrizioni I, II, III, IV, V, IX, XI, XII, XV, XVI, XVIII, XIX e XX, quella dei *bangladesi* nelle circoscrizioni X e VI, quella dei *cinesi popolari* nella VIII circoscrizione, quella degli *egiziani* nella VII circoscrizione e, infine, quella dei *polacchi* nella XIII circoscrizione.

La **struttura d'età** della popolazione straniera residente differisce in maniera vistosa da quella della popolazione nazionale. Infatti tra gli stranieri gli appartenenti alla classe di età 15-64 anni (quella convezzionalmente attiva) risultano pari mediamente all'81,6% contro il 69,2% di appartenenti tra la comunità nazionale, così come risultano presenti in minor misura i bambini ed i ragazzi sino a 14 anni di età (il 10,5%, contro il 12,5%) ed, in modo eclatante, gli anziani con 65 anni e oltre (il 7,9%, contro il 18,3%). Se si considerano gli stranieri con riferimento all'*area geografica* dei paesi di provenienza le differenze strutturali risultano ancora più evidenti: la stragrande maggioranza (in percentuale variabile tra il 93% e l'81,1%) degli immigrati provenienti dall'*Africa sub-sahariana e australe, dall'Estremo oriente, dall'America centrale, dal Corno d'Africa, dall'Africa del Nord, dal Medio oriente e dall'America del Sud* appartengono alla *classe di età 15-64 anni*. Tra gli appartenenti a queste aree geografiche gli *anziani di 65 anni e oltre* rappresentano una percentuale marginale (tra un massimo del 9% ed un minimo del 2%). L'*indice di dipendenza economica* (insieme dei bambini e ragazzi sino a 14 anni e degli anziani di 65 anni e oltre per 100 residenti in età compresa tra 15 e 64 anni) segnala la presenza di 22 individui non attivi per 100 attivi (contro i 44 non attivi presenti tra i residenti nazionali) confermando il profilo strutturale giovane e particolarmente vocato al mercato del lavoro della popolazione straniera residente..

A questo quadro strutturale fanno tuttavia eccezione gli stranieri provenienti dai paesi ad *elevato livello di sviluppo socio-economico* dell' *America del Nord e dell'Europa comunitaria* che rivelano, con una incidenza di anziani (65 anni e oltre) compresa tra il 29,6% ed il 19,9%, un tratto socio-demografico decisamente meno attivo e incline all'invecchiamento. Il profilo di età degli stranieri provenienti da queste ultime aree geografiche di provenienza risulta pertanto radicalmente diverso da quello delle altre comunità e presenta valori persino maggiori di quelli riscontrabili tra i soli residenti nazionali.

Anche la **composizione sessuale** delle varie comunità appare assai variegata e risulta influenzata tanto da **variabili culturali** dei paesi di provenienza (la subordinazione della donna, la dominanza maschile) quanto dalle **caratteristiche dei segmenti del mercato del lavoro** in cui trovano occupazione gli immigrati, come ad esempio quello della collaborazione domestica, settore a basso status ormai rifiutato dai lavoratori nazionali e di quasi esclusivo appannaggio delle donne immigrate. Così risultano ad **elevata presenza maschile** l'insieme delle comunità degli immigrati di cultura arabo-islamica provenienti dai paesi dell'*Africa del Nord* (72,5%) e del *Medio Oriente* (66,6%), mentre all'opposto risultano ad **elevata presenza femminile** le comunità di immigrati provenienti dai paesi latini dell'America Centrale (66,1%) e dell'America del Sud (65,2%) e dai paesi del Corno d'Africa (62,9%) e dell'Europa Comunitaria (58,2%).

11.1.2. - Famiglie e marginalità economica

Recentemente (nel 2000) l'Università di Roma - Dipartimento di Scienze Demografiche ha realizzato per conto del Comune di Roma (Assessorato alle Politiche Sociali) una *imponente ricerca multiscopo* su di un vasto campione composto da 10.000 famiglie romane. Tra le dimensioni conoscitive messe a fuoco dell'indagine una particolare attenzione è stata riservata alla valutazione della marginalità economica ed ai fattori correlati di rischio di esclusione dal benessere materiale.

Alla situazione economica delle famiglie sono dedicate, nell'indagine, quattro domande relative alla percezione della persona intervistata sulle risorse attuali e le necessità economiche del proprio nucleo familiare. La gran parte delle famiglie dichiara di cavarsela abbastanza facilmente (35,4%) o di avere qualche difficoltà (36,3%). Le altre famiglie si situano ai due estremi opposti: il 14,8% hanno risorse economiche inadeguate, mentre il 13,5% dispongono di risorse adeguate se non ottime.

L'esame della percezione da parte dell'intervistato della adeguatezza o meno dei redditi familiari disponibili mostra in modo netto l'esistenza di situazioni problematiche per alcune specifiche tipologie familiari. Si tratta, in particolare, delle famiglie in cui è presente un solo genitore - costituite per lo più da donne con figli (nell'89,3% dei casi), in maggioranza vedove (49,5% del totale del gruppo) o separate/divorziate (38,5%), distribuite nelle diverse classi di età (circa il 20% sono ancora in età riproduttiva, ma il 28,4% sono anziane) e in un terzo dei casi occupate al momento della rilevazione - e di quelle formate da anziani soli - anche in questo caso in netta prevalenza donne (quasi l'80%), per lo più vedove (oltre il 75%) e con un livello d'istruzione relativamente basso (circa il 60% ha al più la licenza media inferiore) - che rispettivamente nel 70% e nel 59% dei casi dichiarano di avere difficoltà economiche più o meno serie. Per entrambe queste tipologie familiari appare particolarmente ampia la quota dei casi in cui l'inadeguatezza delle risorse economiche rende la situazione particolarmente problematica (*molto difficile o difficile*). Ma se si introduce la distinzione di genere, si vede che queste situazioni di disagio riguardano soprattutto le donne: tra le persone sole, è il 27,3% delle donne a trovarsi in difficoltà economica, mentre questo avviene per una quota sensibilmente più bassa di uomini (il 21%); come era prevedibile, la condizione di bisogno si concentra tra le donne sole più anziane. La condizione di genitore solo è svantaggiosa sia per gli uomini che per le donne, ma molto di più per queste ultime: è il 40% delle donne sole con figli (ma il 26,8% dei padri soli), a subire gli svantaggi di non poter condividere con un partner le responsabilità familiari. Questi dati confermano per la città di Roma i risultati di molte altre ricerche italiane e straniere che individuano nelle madri sole una delle categorie sociali a maggior rischio di disagio economico, anche oltre la soglia della povertà.

Una conferma delle osservazioni fatte al punto precedente viene dall'analisi dello stato civile e del genere: anche in questo caso, sono soprattutto le donne - vedove, separate e divorziate (che presumibilmente in grande maggioranza vivono sole o con i figli) - a dichiarare l'esistenza di problemi economici. In generale comunque, mentre per gli uomini la condizione di vedovanza, separazione e divorzio non modifica per nulla o in misura modesta il tenore di vita, per le donne invece la rottura del legame di coppia, qualunque ne sia la causa, ma soprattutto in caso di separazione e divorzio, spesso ha conseguenze economiche drammatiche.

1.2. - Il quadro economico

11.2.1. - Tendenze e caratteristiche dello sviluppo economico locale romano negli anni '90

pcello

Nel decennio appena trascorso l'area romana si è trovata nel mezzo di una profonda **crisi di transizione funzionale** che ne ha inceppato i **tradizionali meccanismi di sviluppo** introducendo anche elementi di rischio di declino di rango tra le grandi regioni urbane nazionali, europee e internazionali. La **crisi economica** degli anni '92 -'94 si è infatti riverberata in modo particolarmente **pesante** sull'economia dell'area mettendone a nudo le **intrinseche debolezze strutturali** nonostante la presenza, in ragione delle **funzioni di capitale** del Paese, di un consistente **apparato di terziario pubblico** che, ancora nel '95, contava ben 288.000 occupati (il 18,7% degli occupati complessivi nell'anno di riferimento). Tra il 1991 ed il 1995 la base di **imprese attive** nell'area si era ridotta - al netto del fittizio incremento giuridico di imprese agricole - di 25.000 unità (-13,6%) mentre gli **occupati complessivi**, tra il 1993 ed il 1995, diminuivano di circa 52.000 unità (-3,8%). Nel 1995 il **tasso medio di disoccupazione**, in continuo incremento sin dal 1993, ha raggiunto l'eccezionale valore del 12,8% (superiore alla media nazionale) - un livello allora così elevato da far includere l'area romana tra quelle destinatarie dei benefici finanziari di sostegno occupazionale contenuti nel cosiddetto "**pacchetto Treu**". Persino le stesse amministrazioni pubbliche localizzate nell'area da alcuni anni, per ragioni **congiunturali** di contenimento della spesa pubblica e successivamente di **riduzione strutturale dell'intervento pubblico**, hanno dapprima bloccato i flussi di ingresso del turn-over e poi ridimensionato le dotazioni organiche, **diminuendo** la loro tradizionale **capacità occupazionale**, diretta ed indiretta, in perenne crescita sino agli anni '90.

Ma a rendere più complessa la transizione *funzionale* dell'area romana già si profilano gli effetti possibili di scenari prossimi venturi conseguenti alla ridefinizione della vocazione alla "**capitalità**" dell'area in ragione sia del **decentramento amministrativo** di funzioni statali alle regioni ed agli enti locali (legge 59/97, d.lgs 112/'98) sia più in generale degli orientamenti di **ristrutturazione costituzionale** in senso federale che si vanno definendo. Ne conseguirà sia un sicuro "**alleggerimento**" delle funzioni pubbliche di supporto non strategico alla **direzionalità politica** - in parte compensate da una migliore qualità delle funzioni amministrative residue - sia una loro possibile parziale **delocalizzazione**. Per precisare meglio e quantitativamente la questione si rammenta che nella città in relazione alle funzioni di capitale sono localizzate ben 96 sedi (12.930 addetti) degli **organi costituzionali dello Stato** e 349 sedi della sola **amministrazione centrale dello Stato** (62.500 addetti)

Un secondo scenario di una possibile riduzione funzionale della **direzionalità dell'area** riguarda i possibili **impatti delocalizzativi** conseguenti alle pur necessarie politiche di **privatizzazione** del sistema di **imprese pubbliche** e degli enti che gestiscono i **principali servizi pubblici nazionali**, privatizzazioni ormai all'epilogo e che tra il 1994 ed il 1999 hanno portato nelle casse dello Stato ben 111.870 mld di lire. Nell'area romana erano infatti localizzati (ed in parte lo sono ancora), anche in questo caso in ragione della "**capitalità**", i "**quartieri generali**" dei grandi gruppi di holding, delle imprese collegate e degli enti pubblici a cui ha fatto capo, nell'ultimo cinquantennio, il **consistente intervento pubblico** nell'economia del paese. Ebbene, le strategie di **privatizzazione** di questo importante comparto produttivo potrebbero produrre nel medio periodo degli effetti di **delocalizzazione**.

L'insieme di queste riflessioni sulle specificità della transizione in cui si trova il tradizionale modello di sviluppo dell'area romana induce a progettare, in controtendenza con gli elementi di crisi cui si è fatto cenno, un nuovo modello che faccia leva sui **punti di forza vocazionali** e sulle **risorse** esistenti nell'area romana, all'insegna di una **diversificazione** sia delle stesse funzioni di "**capitalità**" (non più soltanto del paese ma anche polo baricentrico e **direzionale** di una macro-regione europea mediterranea) sia del pieno dispiegamento del suo **potenziale imprenditoriale**, specialmente in alcune **filieri**

p.c.c. A

dell'innovazione tecnologica. L'area romana conta, infatti, su specializzazioni produttive che possono irrobustirsi qualificando le vocazioni potenziali di un nuovo modello di sviluppo ad irradiazione mediterranea capace di sviluppare relazioni di cooperazione sia con la rete delle città che vi sono localizzate sia con gli stessi *Paesi Terzi Mediterranei* (PTM) extraeuropei. Tra questi settori potenziali in cui si annidano le vocazioni dell'area romana e che possono giocare un ruolo fondamentale nel rilancio del *marketing territoriale* si collocano: il settore chimico-farmaceutico; il settore elettronico e informatico; il settore delle costruzioni con particolare riferimento a quello delle opere pubbliche e delle opere di engineering; il settore energetico; il settore audiovisivo e multimediale; il settore delle telecomunicazioni; il settore dei servizi di ricerca e sviluppo; il settore bancario e finanziario; il settore della cultura e dello spettacolo; il settore turistico.

L'insieme di questi settori produttivi godono non soltanto di buoni posizionamenti locali, nazionali e internazionali ma sono collocati in un "ambiente" estremamente favorevole per il loro sviluppo. Nell'area, infatti, operano, come polo di eccellenza nazionale, almeno 11 Università, delle quali tre statali, tre libere e cinque pontificie che, nel loro insieme, gestiscono ben 70 facoltà, 200 corsi di laurea diretti ad un bacino utente ad irradiazione, regionale, nazionale e internazionale (sono presenti iscritti appartenenti a 120 nazionalità). Il sistema universitario locale nell'anno accademico 1998-1999, contava nel complesso circa 6.000 docenti (il 12% dei docenti del paese) 210.000 studenti (il 12,5% della popolazione universitaria nazionale) produce annualmente un "capitale umano" di 16.000 laureati e diplomati (l'11,4% del paese) e, oltre alla attività didattica e formativa, svolge anche attività di ricerca. Ma la ricerca non viene soltanto prodotta dalle università ma da un gran numero di centri e di istituti, in prevalenza pubblici (ben 21 enti ed organi pubblici di ricerca che rappresentano un polo nazionale e direzionale nella ricerca di base e applicata e che impiegano localmente, nel loro insieme, ben 10.730 addetti, il 58% dei ricercatori pubblici non universitari italiani). Nell'insieme dei centri di ricerca pubblici e privati opera una collettività tecnico-scientifica che si stima composta da circa 25.000 ricercatori. Quello che occorre quindi, in questo campo, è soltanto il miglioramento del rendimento locale delle risorse per lo sviluppo pur presenti in abbondanza: l'idea forza è quella di sviluppare migliori sinergie, adottando il modello dello "science-park", organismo di intermediazione tra chi produce ricerca e chi la utilizza in termini di innovazione di processo e/o di prodotto, idea a cui si sta concretamente ponendo mano con la realizzazione del sistema dei poli tecnologici (il Polo tecnologico industriale "Tiburtino", il Polo tecnologico industriale "Castel Romano", il Polo tecnologico industriale "Agrital")

Altra grande risorsa dell'area romana è quella centrata sull'enorme potenziale di beni artistici, storici, monumentali, chiese di valore universale e di beni archeologici, addensati prevalentemente nel Comune di Roma ma presenti anche nell'hinterland. Sono centinaia i musei, le gallerie (fra nazionali, comunali e vaticani) tutti di assoluto prestigio. L'esistenza di una tale concentrazione di beni culturali e la presenza del centro religioso universale del cattolicesimo alimentano una consistente gravitazione turistica che costituisce una componente vocazionale importante nell'economia dell'area. Nel 1999, nell'anno pre-giubilare, nel comune di Roma si sono complessivamente registrati ben 14.071.000 di presenze di turisti nei soli esercizi alberghieri pari al 9,4% dell'intero flusso turistico nazionale ed al 13,6% degli arrivi di turisti stranieri in Italia, rappresentando peraltro un'ottima chance per l'economia locale ed in particolare per gli imprenditori della ricettività (negli esercizi romani si è registrata una tra le migliori performance nazionali, con un indice di occupazione dei posti letto pari a 175 giorni per anno).

Ma la riconversione produttiva e direzionale dell'area, non solo per l'uscita dalla crisi del suo modello di sviluppo ma per il suo rilancio nella sfida della competizione internazionale tra grandi regioni urbane funzionali, deve far leva sul miglioramento dei fattori localizzativi che influenzano le convenienze per le imprese che domandano

localizzazione. L'area romana ha quindi bisogno di un programma, di una guida e di risorse per gli investimenti necessari. L'area presenta infatti ancora, nonostante i colossali investimenti che si sono addensati negli ultimi cinque anni, in parte anche finanziati dalla legge per il Giubileo "651"/'96 (ben 2.901,9 mld di lire distribuiti in 541 interventi nel solo territorio del Comune di Roma) e dai finanziamenti per **Roma Capitale**, un discreto gap da colmare sia nella **infrastrutturazione tradizionale** sia nella **qualità complessiva di sistema** afflitta come è - nonostante i segnali di generazione di una organizzazione territoriale nella quale le gerarchie urbane lasciano il posto ad un sistema di tipo reticolare - ancora da un residuo livello di **deficit di qualità urbana**.

11.2.2. - La base delle imprese attive

Nella prima metà degli anni novanta, tra il 1992 ed il 1994, l'economia italiana, come è ampiamente noto, è entrata in un **serio ciclo recessivo** che oltre a determinare gravi effetti sui **livelli occupazionali**, sul **PIL**, sul **reddito disponibile** e sul **livello dei consumi delle famiglie** si è riverberato in modo particolarmente negativo nell'area romana **contraendo** consistentemente anche la **base locale del sistema delle imprese "attive"** che ancora nel 1991, al netto delle imprese agricole, poteva contare su circa **183.316 aziende**. Nel 1994, l'anno finale della recessione, il sistema produttivo locale si era ridotto ad una base di sole **158.415 imprese attive**, il valore di stock più basso del decennio. In questo periodo di pesante **recessione economica** per l'area romana (ed il paese) sono così uscite dalla scena produttiva romana, con un ritmo esponenziale, circa **25.000 imprese**, 15 su 100 preesistenti (su base annuale, la dinamica di variazione è stata la seguente: - 3,5% nel 1992, -4,9% nel 1993, -5,8% nel 1994).

Ma negli anni della ripresa, tra il 1995 ed il 1999, il **nuovo ciclo economico espansivo** è stato in grado di sostenere il "rientro in campo" (al netto delle imprese agricole) di ben **23.552 aziende**, consentendo al sistema produttivo romano il conseguimento di una **eccezionale dinamica di sviluppo di impresa (+14,8%)**. All'inizio del 2000 l'area romana poteva pertanto di nuovo contare su di una **considerevole base di 181.967 imprese**, uno stock inferiore di appena 1.350 aziende a quello esistente nel 1991 (99 imprese contro 100 del '91).

Tra il 1991 ed il 1999 dapprima le tendenze di **recessione** e successivamente quelle di **recupero produttivo** hanno tuttavia marcato in modo differenziato il **profilo strutturale** delle basi delle imprese attive nei vari settori. Infatti in **sei settori produttivi** si registravano alla fine del periodo non solo **recuperi** ma **sviluppo** delle basi preesistenti nel '91. Tra i settori **strutturalmente** in espansione si rilevavano, nell'ordine incrementale, il **settore del credito, assicurazioni e servizi alle imprese** (con ben 208 imprese contro 100 del '91) - il **comparto strategico** per eccellenza di ogni sistema produttivo - il **settore dell'energia, gas, acqua** (128 imprese contro 100 del '91), il **settore dei servizi sociali e personali** (113 imprese contro 100 del '91), il **settore degli alberghi e dei pubblici esercizi** (112 imprese contro 100 del '91) ed infine il **settore delle costruzioni** (109 imprese contro 100 del '91). Ma in altri settori tradizionali il saldo delle **dinamiche di declino** e di quelle di **recupero** della **base produttiva romana** rivelava stock di imprese meno consistenti di quanto non fossero nel '91 evidenziando situazioni **recessive** non soltanto di tipo **congiunturale** ma anche di tipo **strutturale** e di segno coerente con la generale evoluzione dell'economia del paese verso uno stadio di **economia matura post-industriale**. Così si registravano contrazioni delle basi produttive nel **settore del commercio e delle riparazioni** (95 imprese contro 100 del '91), nel **settore delle attività manifatturiere** (83 imprese contro 100 del '91) e nel **settore dei trasporti e delle comunicazioni** (77 imprese contro 100 del '91).

Alla fine del 1999 risulta dunque anche un diverso **quadro strutturale di composizione settoriale** delle imprese localizzate nell'area romana. Si intravede un **nuovo**

assetto produttivo locale dove pesano meno le imprese del settore industriale (-2,4 punti di peso percentuale), del settore dei trasporti e delle comunicazioni (-2,2 punti di peso percentuale) e del settore del commercio e delle riparazioni (-2,1 punti di peso percentuale) e dove invece sono maggiormente rappresentate le imprese del settore del credito, assicurazioni e dei servizi alle imprese (+5,8 punti di peso percentuale), del settore delle costruzioni (+1,2 punti di peso percentuale), del settore dei servizi sociali e personali (+0,9 punti di peso percentuale) e del settore degli alberghi e dei pubblici esercizi (+0,7 punti di peso percentuale). Nel confronto tra il quadro strutturale del sistema di imprese nazionale e locale, l'area romana continua a caratterizzarsi con una forte componente di imprese terziarie (nel complesso il 74,4% contro il corrispondente 67,4% nazionale) anche se al suo interno regredisce la componente più tradizionale e si incrementa quella innovativa-direzionale (nel 1999 la regione del Lazio, nei dati della Unione Italiana Cambi, si collocava al 2° posto nazionale, dopo la regione Lombardia per valore di servizi esportati in altri paesi - ben 18.414 mld di lire correnti, pari al 16,5% delle esportazioni di servizi nazionali - realizzando per di più un saldo attivo regionale, tra import ed export di servizi, pari a ben 6.085 mld di lire).

L'area di Roma, per la consistenza dello stock di imprese attive localizzate (196.586, in quanto nel raffronto si è tenuto conto anche delle imprese agricole), è seconda solo all'area di Milano (303.990 imprese) anche se è dimensionalmente quasi equivalente all'area di Napoli (189.914 imprese attive) e all'area di Torino (179.907 imprese attive).

11.2.3.- Il mercato del lavoro Le dinamiche, i livelli di occupazione

Nella seconda metà degli anni '90, la progressiva uscita dal ciclo congiunturale economico recessivo nell'area romana ha consentito - come nel resto del paese - non soltanto di recuperare la base occupazionale preesistente (1.386.000 occupati nel 1993) ma anche di ampliarla di ben 23.000 unità (+1,7%). Considerevole è la performance di dinamica di recupero e di sviluppo occupazionale conseguita dal sistema locale romano che ha superato di 0,6 punti percentuali l'analogo trend nazionale di periodo (+1,1%) pur partendo da una situazione sfavorevole di maggiore effetto recessivo della crisi congiunturale. Tra il 1995, l'anno di maggiore contrazione della base degli occupati ed il 1999, il sistema locale del lavoro romano ha generato ben 75.000 nuovi posti di lavoro. Alla fine del 1999 si contavano pertanto nell'area ben 1.409.000 occupati grazie soprattutto alle dinamiche incrementali sia dell'anno '98 (+1,1%) sia a quelle ancora più espansive dell'anno '99 (+4,1%). Alla fine del periodo si rilevavano nell'area romana 101,7 occupati contro i 100 del '93, mentre l'equivalente indice nazionale ne segnalava 101,1 contro 100 occupati del '93.

Paradossalmente tuttavia, mentre si incrementava il numero degli occupati si accresceva di ben il 26,4% (+24.000 unità) anche il numero delle persone in cerca di occupazione (147.000 nel '93, 186.000 nel '99) di modo che alla fine del 1999 si rilevavano nell'area ben 126,4 privi di occupazione a fronte dei 100 del '93, mentre a livello nazionale l'incremento risultava più contenuto (+14,4% pari a 114,4 privi di occupazione contro i 100 del '93). Il fenomeno di tensione incrementale della disoccupazione, pur in presenza di tendenze di recupero e sviluppo occupazionale, è anche correlato al concomitante ampliamento della base delle forze di lavoro che nel 1999 ha raggiunto, tra occupati e privi di occupazione, il valore di stock di 1.595.000 unità (+63.000,+4,1%; erano 1.532.000 nel '93). Stante la situazione di stallo demografico e di tendenza all'invecchiamento della popolazione romana quest'ultima circostanza rafforza la tesi per cui gli appartenenti alle non forze di lavoro in età lavorativa che cercano lavoro non attivamente (81.000 nel '99, di cui il 60,5% donne) o che sono disposti a lavorare a

particolari condizioni (133.000 nel '99 di cui il 74,4% donne) tendano ad entrare e/o uscire dal mercato del lavoro, espandendo o contraendo la consistenza dello stock delle forze di lavoro, in relazione alle mutevoli prospettive occupazionali indotte dagli andamenti del ciclo economico. Nel '99 infatti il tasso di attività generico (che misura la propensione all'ingresso nel mercato del lavoro) della popolazione dell'area romana aveva raggiunto il valore di picco del decennio attestandosi sul 49,1% (+1,1 punti percentuali relativamente ai valori del '93). Anche in relazione all'ampliamento delle forze di lavoro il tasso di disoccupazione che ancora nel 1993 risultava pari al 9,6% (0,8 punti percentuali al di sotto della media nazionale) nel 1995 e nel 1996 raggiungeva il picco del 12,8% superando di circa 0,7 punti percentuali la media nazionale (per gravità di crisi occupazionale l'area romana si collocava, tra le province metropolitane, al 5° posto subito dopo quella di Genova (13,7%) e prima dell'area di Torino (11,4%). Dal 1997, tuttavia si osserva una discreta inversione di tendenza: il tasso degli inoccupati romani decresce sino a raggiungere l'11,7% nel '99 (-1,1 punti percentuali dai valori di massima del '96) mentre lo scostamento tra il tasso di disoccupazione locale e quello medio nazionale (11,4%) risulta ridotto a 0,3 punti percentuali. Nondimeno tra i privi di occupazione i giovani (15-29 anni) e tra loro, ancor più le giovani donne, risultano particolarmente esposti al rischio della emarginazione lavorativa: nel '99 tra gli appartenenti alle forze di lavoro in età compresa tra i 15 ed i 29 anni si registrava ben il 44,5% di privi di occupazione (contro il 32,5% della media nazionale).

Nell'arco temporale di riferimento, all'interno della base occupazionale, si rileva anche una lieve tendenza incrementale del livello assoluto e relativo di occupazione femminile. Le donne che nel 1993 rappresentavano il 35,3% (489.000) del bacino degli occupati dell'area romana, nel 1999 ne costituivano il 37,4% (527.000, + 38.000 nuove occupate di cui ben 27.000 soltanto nel '99), migliorando di 2,1 punti percentuali il loro peso di componente. Parallelamente cambiano tanto lo status professionale delle donne occupate (nel '99 a Roma lavoravano in condizione di autonomia circa 102.000 donne, +15,9% di incremento, contro un +10,4% degli uomini in analoga posizione professionale) quanto il loro livello di concentrazione occupazionale nell'insieme delle attività terziarie (nel '99 vi operavano ben il 90,9% delle donne occupate contro il 75,6% degli uomini). Anche tra gli inoccupati si osserva un riequilibrio decrementale delle donne (il cui tasso specifico di disoccupazione nel '99 si è comunque attestato al 15,1%, contro il 9,4% del corrispondente tasso maschile) che ancora nel 1993 costituivano il 53,7% dei senza lavoro mentre nel 1999, le donne in questa condizione risultavano pari al 50,7% (-3 punti percentuali, 94.000 donne contro 92.000 uomini disoccupati). Persino il tasso di attività femminile (incidenza delle donne appartenenti alle forze di lavoro calcolata sul totale della popolazione femminile maggiore di 15 anni) nell'arco dello stesso periodo migliora di 2,5 punti di peso percentuale elevandosi dal 34% al 36,5%, mentre il tasso di attività maschile è rimasto sostanzialmente stabile (63,2% nel '93, 63,1% nel '99).

Le dinamiche del peso distributivo degli occupati dell'area romana in alcuni macro-settori produttivi, di pari passo con le trasformazioni strutturali in atto nell'economia romana, segnalano alla fine del decennio, una diminuzione di peso occupazionale pari a -1,2 punti percentuali nel settore agricolo (2,7% di incidenza occupazionale con 37.000 occupati nel 1993; 1,5% di incidenza occupazionale con 21.000 occupati nel 1999), a -0,4% punti percentuali nel settore delle costruzioni (6,5% di incidenza occupazionale e 90.000 occupati nel 1993; 6,1% di incidenza occupazionale e 86.000 occupati nel 1999) ed a -0,4% punti percentuali nel settore del commercio (17% di peso occupazionale con 235.000 occupati nel 1993; 16,6% di peso occupazionale e 233.000 occupati nel 1999). All'opposto risultano in incremento di peso occupazionale (+0,6 punti percentuali) il settore industriale (8,9% di incidenza occupazionale con 124.000 occupati nel 1993; 9,5% di incidenza occupazionale con 133.000 occupati nel 1999) e soprattutto il grande comparto

delle attività terziarie extra commerciali, dove risulta massimo l'incremento di incidenza occupazionale che è pari al +1,7 punti percentuali (63% di peso occupazionale e 873.000 occupati nel 1993; 64,7% di peso occupazionale e 913.000 occupati nel 1999).

Ponendo inoltre a raffronto strutturale il sistema produttivo romano con quello nazionale nell'incidenza del peso occupazionale dei medesimi macro-settori produttivi, si rilevano a prima vista - ad ulteriore conferma del carattere decisamente terziario dell'economia romana - macroscopici differenziali esistenti tanto nel comparto delle attività terziarie extra-commerciali dove si concentra ben il 64,7% degli occupati (contro il 45,9% della media nazionale), quanto nel settore della industria dove si raggruppa appena il 9,5% degli occupati (contro il 23,9% della media nazionale), quanto infine nel settore agricolo dove il peso degli occupati risulta pari all'1,5% (contro il 5,5% della media nazionale).

Da ultimo, appare utile analizzare, all'interno della base occupazionale, tanto l'incidenza quanto la distribuzione settoriale dei lavoratori in condizione di indipendenza, status occupazionale in cui è ravvisabile la condizione di lavoro autonomo (ulteriormente segmentato al suo interno dal recente sviluppo delle forme di "lavoro atipico", 167.000 iscritti presso l'INPS) c/o di titolare di impresa. La densità di occupati che si trovano in questa condizione segnala infatti, indirettamente, la presenza e la consistenza relativa, all'interno del sistema produttivo locale, del tessuto delle piccole e medie imprese e/o del lavoro autonomo professionale. Tra il 1993 ed il 1999 si osserva nell'area romana un incremento di 2,3 punti percentuali nella presenza relativa di occupati indipendenti (corrispondevano al 22,3% nel '93, raggiungono il 24,6% nel '99). Il comparto produttivo a più elevata presenza di occupati indipendenti risulta quello del commercio (55,7% di indipendenti), seguito da quello delle costruzioni (37,2% di indipendenti), da quello agricolo (33,6% di indipendenti) e da quello industriale (25,9%).

p.c.c.Mo

AZIONI DI SISTEMA

SCHEMA-PROGETTO

Titolo - Cabina di regia per il Piano Cittadino

ALLEG. DEL DELIB. N. 1205

DEL 3 AGO. 2001

Tipologia del progetto in relazione agli obiettivi della legge 285/97

Progetto di sistema per la gestione, il monitoraggio e la qualità degli interventi

Continuità-innovatività del progetto

- Continuazione/estensione di un intervento già finanziato dalla legge 285/97
- Continuazione/estensione di un intervento già finanziato con altre risorse pubbliche
- Intervento non finanziato precedentemente con risorse pubbliche

Durata prevista - 36 mesi

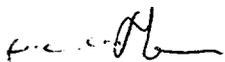
Descrizione del contesto e del fabbisogno

Il Piano Cittadino vuole essere una sintesi coerente di 20 pianificazioni (i 19 piani dei Municipi più il quello proposto dai Dipartimenti e dagli Uffici centrali) articolati in oltre 130 progetti. Perché ciò non diventi una semplice aggregazione di interventi scollegati - nel rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale e verticale - è necessario l'impegno convergente dei servizi comunali, del mondo della scuola, delle altre amministrazioni pubbliche, delle "risorse civiche" offerte dalle associazioni, dal volontariato, dalle realtà del "privato sociale". E' importante quindi sviluppare servizi di assistenza tecnica, di coordinamento, monitoraggio, valutazione della qualità. A maggiore autonomia corrisponde la necessità di un'efficiente "cabina di regia", che "governi" la realizzazione del Piano, valorizzando le buone prassi e favorendo le sinergie attuative.

Obiettivi

Il progetto è finalizzato al governo complessivo del Piano cittadino per l'attuazione della legge 285/97 a Roma, con i seguenti obiettivi:

- assicurare la "regia" ed il coordinamento tra i Dipartimenti, gli Uffici cittadini e i Municipi;
- assicurare una fluida comunicazione con le pubbliche amministrazioni coinvolte e con gli organismi attuatori



- offrire un'adeguata assistenza tecnica per la semplificazione e la corretta applicazione delle procedure amministrative, il tempestivo avvio delle attività previste, il controllo di gestione e le eventuali revisioni in itinere
- sviluppare un efficace sistema di monitoraggio delle attività, di controllo sulla qualità degli interventi e dei servizi realizzati, di valutazione degli esiti;
- aumentare le competenze tecnico-progettuali degli operatori;
- aumentare la visibilità delle azioni e dei risultati;
- sviluppare un confronto costruttivo con le sedi nazionali e regionali coinvolte nella gestione della legge n.285/1997;
- garantire un effettivo "bench marking" tra le migliori pratiche, valorizzando le peculiarità del caso romano e promuovendo in particolare l'esperienza delle "città riservatarie".

Servizi/azioni che si intendono realizzare

- a) Sviluppo di un sistema di relazioni e collegamenti a livello locale, nazionale ed internazionale
- b) Funzionamento di un sistema coerente di monitoraggio degli interventi
- c) Elaborazione periodica di dati sullo stato di avanzamento dei progetti
- d) Valutazione in itinere della qualità erogata e percepita
- e) Offerta di assistenza tecnica specialistica per la progettazione, il management e la gestione amministrativa
- f) Realizzazione di momenti formativi per gli operatori del settore
- g) Promozione e informazione agli operatori e ai cittadini sulle iniziative e sui risultati ottenuti

Destinatari

Sindaco, Giunta Comunale e Consiglio Comunale

Enti firmatari dell'Accordo di Programma

Comitati e gruppi di coordinamento previsti dall'Accordo di Programma

Ufficio amministrativo-contabile per gli interventi finanziati dalla legge 285/97

Uffici dell'amministrazione comunale centrale e dei municipi preposti alla programmazione e gestione del Piano Cittadino

Enti attuatori dei progetti del Piano Cittadino e loro coordinamenti

Operatori del settore educativo, scolastico, sociale e sanitario

Famiglie e cittadinanza

Modalità di attuazione

Il progetto prevede una gestione "diretta" da parte dell'Ufficio di Gabinetto - Coordinamento Legge 285/97, preposto alla preparazione, coordinamento e gestione del Piano Cittadino in attuazione della legge stessa. L'amministrazione comunale implementerà con proprio personale e proprie strutture il servizio di coordinamento tecnico e amministrativo-contabile già attivato, al fine di realizzare un più stretto collegamento tra gli uffici interessati.

p.c.c. 

In considerazione della complessità e dell'innovatività delle azioni previste dal Piano Cittadino, l'Ufficio di Gabinetto si avvarrà, inoltre, dell'assistenza tecnica di esperti esterni per collaborazioni specialistiche.

Saranno coinvolti anche altri servizi comunali specializzati (ad esempio per le attività di comunicazione e informazione agli operatori e alla cittadinanza).

Il servizio di monitoraggio e di valutazione è affidato a società specializzate, appositamente selezionate.

Localizzazione dell'intervento e ambito di impatto

Localizzazione: ambienti e attrezzature messe a disposizione dall'Ufficio di Gabinetto

Ambito di impatto: la città di Roma nel suo complesso

Integrazione con altre iniziative e/o Istituzioni

Il progetto si inquadra nel Piano Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza 2000-2001 ed è integrato con le attività previste dalla Legge 451/97, dalla Legge 328/00, dalla normativa di riforma della Pubblica Istruzione e della Formazione professionale.

La programmazione e la realizzazione del Piano Cittadino terrà in debita considerazione le opportunità offerte anche dalle Iniziative e dai Programmi europei nel settore dell'infanzia e dell'adolescenza.

Il progetto prevede una stretta integrazione con gli Enti ^{esecutori} firmatari dell'Accordo di programma e con il CODEA (Coordinamento degli Enti ^{Attuatori} Attuatori), con il Privato Sociale e con le Associazioni professionali.

E' prevista inoltre una forte interazione anche con la Provincia di Roma, la Regione Lazio, il Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri e le altre Città riservatarie, attraverso l'ANCI.

Risorse disponibili: legge 285/97 ed eventuali co-finanziamenti

L'Amministrazione comunale ^{azioni di ricerca} co-finanzia il progetto mettendo a disposizione strutture e personale dedicato al coordinamento e alla gestione delle attività del Piano Cittadino.

Per gli altri costi si provvederà attraverso risorse del Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, per un importo annuo di Lire 609.407.000, corrispondenti al 3% della somma assegnata al Comune di Roma.

Suddivisione dei costi a carico del Fondo ex lege 285/97

	Esercizio finanziario 2000	Esercizio finanziario 2001	Esercizio finanziario 2002	Importo totale
Lit.	609.407.000	609.407.000	609.407.000	1.828.221.000
Euro				

p.c.c. 